CSV BRINDISI - LECCE
Volontariato nel Salento
Centro di Servizio per il Volontariato

stradevolontarie
ci vuole un NOI

POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE:

LA CURA COLLETTIVA DEL NOI OLTRE LA PANDEMIA

A cura di
Antonella Nicolì
Area Ricerca e Informazione

DOSSIER

Direzione e coordinamento tecnico a cura di Antonella Nicolì

Hanno collaborato: Veronica De Vito, Sara Beaujeste D'Arpe, Francesco Milone, Francesca Andriulo, Maria Grazia Taliani

INDICE

	Pag.
Indice delle tabelle	4
Premessa	9
Nota metodologica	10
1. Il virus della diseguaglianza	11
2. Scenario statistico sulle povertà e disuguaglianze sociali in tempo di pandemia	13
3. Povertà alimentare, + 15 per cento a causa del Covid19	16
3.1 L'importanza operativa del Banco delle Opere di Carità	18
3.2 Lo spreco alimentare: fame e sprechi il paradosso della scarsità nell'abbondanza	20
3.3 Disagio alimentare in Puglia	24
3.4 Un lungo cammino per un grande traguardo	28
4. Povertà educativa ed esclusione sociale	31
4.1 Povertà educativa minorile	31
4.2 Impoverimento educativo minorile in Puglia	32
4.3 Allarme dispersione scolastica	36
4.4 Disagio adulto e nuove povertà	38
4.5 Tramonto del "Noi": individualismo e nuovi poveri locali	40

Pag.

5. Volontariato e povertà: soluzioni concrete per combatterle sul campo. Buone pratiche per l'inclusione sociale 45
   - 5.1 Tricase Solidale 45
   - 5.2 #nonsolopane 48
   - 5.3 NOICONMENTE 51
   - 5.4 Conta su di noi 54
   - 5.5 Noi non sprechiAMO 56
   - 5.6 Il segno Mediterraneo 62
   - 5.7 Mensa di Comunità 65
   - 5.8 Non lasciamoli soli 68
   - 5.9 COC - Centro Operativo Comunale 70
   - 5.10 SfruttaZero 73
   - 5.11 Il valore del tempo – Market solidali i rete 75
   - 5.12 Il volontariato che cura 79

INDICE DELLE TABELLE

Tab. 1 – Quantità di beni erogati in Puglia dai Centri Caritas nel periodo Marzo-Maggio 2020

Tab. 2 – Valore economico dei beni erogati in Puglia dai Centri Caritas nel periodo Marzo-Maggio 2020 (valore espresso in Euro)

Tab 3 – Ospiti della Mensa di Comunità

PREFAZIONE

a cura del Presidente Luigi Conte

La nostra società è in continua evoluzione e a partire dal 2008, con l'inizio della crisi economica mondiale, sono venute a mancare quelle condizioni che nei decenni precedenti hanno permesso al nostro Paese di riuscire a raggiungere alti livelli di integrazione e benessere. I principali fattori che sono venuti a mancare sono stati diversi e tanti ma in particolare sono venute meno le garanzie occupazionali, dal momento che il posto di lavoro è caratterizzato da un'instabilità ed una precarietà in continuo aumento, e le certezze della società tradizionale, poiché la mobilità e l'insicurezza sociale hanno spezzato i legami tra gli individui rendendoli più soli e vulnerabili.

Questa mutata realtà sociale ha fatto in modo che i bisogni e le problematiche che colpiscono la popolazione siano aumentati ed al tempo stesso cambiati in modo radicale. Tutto ciò ha comportato che le istituzioni, che fino a quel momento erano riuscite ad individuare ed a rispondere alle necessità dei cittadini, si sono ritrovate con un modello di welfare che non è in grado di far fronte alle nuove emergenze sociali causate dall'emergenza sanitaria a causa del Covid-19, né di riadattarsi in modo adeguato al nuovo panorama sociale.

In questo contesto in continua evoluzione trova il suo spazio il fenomeno del volontariato, che ricopre un ruolo chiave nel ricercare soluzioni che siano in grado di far fronte alle vecchie e nuove emergenze sociali e nel favorire la ricostruzione di una società che abbia come valore fondante la relazione, tramite l'aggregazione e la condivisione.

In questi due anni, infatti, gli ETS presenti in provincia di Lecce e Brindisi non si sono mai fermati, spinti da obiettivi ambiziosi e sollecitati sempre più da territori, partner, sfide.

Attraverso il seguente dossier, abbiamo voluto fornire una

fotografia puntuale delle conseguenze sociali ed economiche causate dal Covid-19, confermando uno scenario preoccupante, ma soprattutto evidenziare l'impegno di tanti volontari che, hanno cercato di alleviare le sofferenze di chi è stato ed è ancora in grande difficoltà. E non per ultimo, lo studio, vuole offrire, la possibilità di informare e divulgare quanto il mondo del volontariato è riuscito a rammendare, ricucire e "azionare", anche durante questo drammatico periodo, per tracciare delle linee di apprendimento su quanto fatto finora ed estendere e potenziare le azioni del Csv Brindisi Lecce - Volontariato Salento nel prossimo futuro.

A tutti i volontari che, sui territori,
in questo tempo di emergenza
si spendono in favore degli ultimi.

PREMESSA

Negli ultimi anni la povertà è diventata una vera emergenza sociale: interessa oltre 4,5 milioni di individui che vivono in povertà assoluta, cifra che sale a 9,5 milioni per chi si trova in una condizione di povertà relativa. Un record rispetto agli ultimi dieci anni, secondo i dati dell'Istat, non interessa più solo le regioni del sud ma coinvolge anche le metropoli del nord, affligge soprattutto gli stranieri, aumenta in particolare tra i giovani e coinvolge 1 milione 200mila minori[1]. Si tratta di un fenomeno sempre più drammatico e multidimensionale riconducibile ad una varietà di condizioni (occupazionali, abitative, relazionali, legate alla presenza in famiglia di figli o altri componenti fragili) che impongono risposte mirate per affrontare in modo efficace la povertà. Un impegno che il nostro paese aveva assunto anche nell'ambito della strategia europea Eu2020 con la promessa di ridurre 2,2 milioni le persone a rischio povertà o esclusione sociale. Promessa mancata, almeno per ora, secondo quanto emerso dall'ultimo rapporto Asvis sugli obiettivi di sviluppo sostenibile. E se la politica non ha ancora individuato le strategie definitive per contrastare il disagio sociale, il Terzo Settore resta invece in prima linea per alleviare le difficoltà di chi vive questa condizione. Di fronte a queste sfide drammatiche e forti criticità, il CSV BrLe Volontariato Salento ha voluto mettere al centro del focus dell'indagine sociale, le azioni e gli interventi che sono stati messi in essere da parte di volontari per contrastare le povertà emerse durante questo momento storico e capirne i nuovi volti della stessa. Obiettivo di questa stesura è, appunto, comprendere quanto gli Enti di Terzo Settore siano in grado di agire da protagonisti su questo fronte, analizzando le dimensioni e le criticità delle iniziative esistenti. Nello specifico, si è voluto mettere in evidenza e in relazione i dati sulla povertà (assoluta e relativa), gli strumenti di analisi e di intervento

[1] Fonte Istat 2020.

adeguati al mutato contesto sociale e raccontare le situazioni sociali ed esperienze di aiuto e sostegno realizzate dal volontariato salentino.

Del resto gli ETS sono da diversi anni protagonisti di centinaia di progetti per la lotta alla povertà, ma nell'ultimo anno si sono raddoppiati quasi le azioni per contrastare questo impervio fenomeno. Effettivamente, anche in questo tempo inedito, gli interventi degli ETS sono stati numerosi e diversificati. Una vivacità di iniziative e opere realizzate grazie all'azione dei tanti volontari che hanno continuato a non far mancare la loro prossimità e generosità verso i più vulnerabili, segnali della presenza di "anticorpi della solidarietà".

Le strade che abbiamo scoperto e percorso nell'anno 2021 sono le esperienze che promuovono il NOI come stile di vita. Ora andremo a raccontare le diverse esperienze e l'evoluzione delle varie forme di volontariato locale che hanno attivato strategie, sinergie e soluzioni per rispondere ai bisogni emergenziali della pandemia i quali hanno saputo reinventarsi per rimanere un punto di riferimento per le comunità e in particolare per i soggetti più fragili e maggiormente colpiti dalla situazione pandemica.

Il dossier fonda i suoi obiettivi su quelli dell'Agenda 2030 dell'ONU che sono alla base di tutte le attività istituzionali e di animazione e formazione del Csv BrLe.

Nota Metodologica

Per la realizzazione del dossier si è partiti in primo luogo dalla mappatura dei progetti realizzati dagli ETS tra il 2020-2021 nel territorio salentino, tra la provincia di Lecce e quella di Brindisi. Dei progetti intercettati ne sono state analizzate alcune caratteristiche generali tra cui: beneficiari diretti e modalità di coinvolgimento, il cambiamento ottenuto, la metodologia e gli strumenti utilizzati.

Visto l'elevato numero di progetti, e considerata la varietà delle tipologie di intervento realizzate con conseguenti diversi modelli metodologici, si è scelto di selezionare e approfondire soltanto alcune progettualità, seguendo i seguenti criteri:

- capacità di replicabilità e di modellizzazione del progetto;
- innovazione nel metodo e negli strumenti utilizzati;
- diversificazione della tipologia di beneficiari;
- ambito progettuale e distribuzione geografica.

È stata quindi prodotta una scheda che sintetizza e sistematizza la metodologia e gli strumenti utilizzati nei progetti scelti, oltre a individuare gli obiettivi, i destinatari e i risultati. Ciascuna scheda è accompagnata da una storia che racconta il supporto, sostegno e cambiamento che il progetto ha permesso di realizzare.

L'ultima parte del documento è una riflessione sulle metodologie sviluppate e sulle lezioni apprese, che ha l'obiettivo di trarre degli spunti di miglioramento per i programmi futuri e i progetti dell'organizzazione stessa del Csv Brindisi Lecce.

1. Il virus della diseguaglianza

A dispetto di proclami e buoni auspici, lo scenario nazionale risulta essere preoccupante quanto allarmante rispetto al tema della *povertà ed esclusione sociale* in Italia, come si evince dai diversi rapporti nazionali come quello realizzato da *Caritas* nella sua edizione del 2020, il quale restituisce una lettura dei gravi effetti economici e sociali che si affiancano a quelli sanitari dell'attuale crisi generata dalla pandemia da Covid-19. Il tutto si innesta in un tessuto, quello italiano, dove sono ancora evidenti degli effetti della crisi economica del 2008 e dove i poveri assoluti, privi cioè dei beni essenziali, sono oltre 4,5 milioni. Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei italiani e delle persone

in età lavorativa. Allargando lo sguardo al mondo, preoccupante risultano essere i dati pubblicati dalla *Banca Mondiale* che per la prima volta dopo venti anni attestano la crescita della povertà estrema: le persone costrette a vivere con meno di 2 dollari al giorno salgano da 60 milioni a una quota che oscilla tra gli 88 e 114 milioni[2]. Si palesano poi disuguaglianze e sperequazioni sociali che il virus ha fatto emergere in tutta la loro crudezza, rendendole ancora più acute, e che non sempre i diversi sistemi di protezione sociale dei vari Paesi riescono a contenere. Le disuguaglianze, che assumono dimensioni macro e si declinano poi in modalità diverse all'interno delle singole regione italiane e all'interno delle diverse categorie sociali. Senza indugio, anche questa volta a pagare il prezzo più alto della pandemia sono proprio le persone più fragili e vulnerabili. In effetti lo sgretolamento della classe media è il dato maggiormente rilevante dell'intera vicenda. Proprio quella classe media, in grado di supportare l'economia e di accelerare i consumi, oggi è agonizzata sotto i colpi di una disoccupazione in costante crescita, costretta a confrontarsi con una precarizzazione eletta a modello, con un sistema di welfare sempre più delegato ai privati e alle associazioni e sempre meno equo e solidale, con i rischi e le insidie di un accesso al credito mai così complesso. E ancora, si pensi alle disuguaglianze educative, in tempo di *lockdown* molte sono state le famiglie che non hanno potuto assicurare ai propri figli i *device* utili per la didattica a distanza, infatti diversi ragazzi hanno potuto frequentare con regolarità le lezioni, seppur con difficoltà, mentre per altri ci sono stati interruzioni o rallentamenti. E ancora in questo ultimo anno si è assistito alla questione del tramonto del "Noi" dovuto a numerosi fattori: il progressivo indebolimento della fitta rete di legami sociali, lo spostamento sempre più ingente di parti di popolazioni da un capo all'altro del mondo, l'illusione della prossimità promessa dalle reti digitali, il crescente individualismo che sempre più ha offuscato il senso della *communitas.*

[2] Fonte: Agenzia della Banca Mondiale.

Proprio le rel-Azioni di comunità intercettate da questo studio sociologico, sono risultate essere, antidoto alle fragilità economiche, educative, alimentari, relazionali.

I tanti ETS presenti nel territorio di riferimento, quello salentino, proprio rinnovando la scelta etica e morale per cui sono costituite, e seguendo le finalità di operato cioè, quello di supportare e venire incontro agli ultimi, fin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19 hanno continuato a stare accanto alle persone in difficoltà, mettendo in atto risposte diversificate, mai sperimentate in precedenza: pensiamo ai servizi di ascolto e di accompagnamento telefonici o l'ascolto organizzato all'aperto, la consegna di pasti a domicilio e la fornitura di pasti da asporto, la distribuzione di dispositivi di protezione individuale e igienizzanti insieme alla distribuzione di *device* fatti avere a domicilio per gli studenti frequentanti la scuola, ed ancora la messa a disposizione di alloggi per i periodi di quarantena e isolamento, i servizi legati all'acquisto e distribuzione di farmaci e prodotti sanitari o i servizi di assistenza psicologica. Una vivacità di iniziative e opere sono state realizzate grazie alla disponibilità di migliaia di volontari a partire dai giovani del servizio civile universale, che da nord a sud del Salento si sono spesi a favore dei più vulnerabili. Di seguito, riportiamo appunto, proprio i progetti e i percorsi attivati dalle diverse associazioni, scuole, cooperative, e ancora dalla cittadinanza attivi.

2. Scenario statistico sulle povertà e disuguaglianze sociali in tempo di pandemia

La pandemia da COVID19 è stata paragonata a dei potenti raggi X che hanno rivelato al mondo, in tutta la loro crudezza, gli ampi divari economici e le profonde fratture e fragilità sociali preesistenti lo scoppio dell'emergenza sanitaria e acuiti dalla crisi economica e sociale che ne è scaturita. Qualcuno ha parlato di "sindemia": una

pandemia che colpisce in modo molto diverso a seconda delle opportunità diverse che le persone hanno in base alle loro condizioni economiche, lavorative, culturali, sociali. Ogni giorno venivano pubblicati i bollettini sanitari che parlano di nuovi numeri di contagio, di decessi ma anche di chi, per fortuna, ne è uscito indenne. Tutto è diventato una continua attesa, uno sperare che gli sforzi posti in essere fino a quel momento possano dare i primi risultati confortanti. Invece l'Italia si trova dentro l'ondata piena degli effetti devastanti determinati appunto dal Covid-19 e mentre da una parte si lotta per debellare un virus, dall'altra si inizia a lottare anche contro un altro effetto da non ritenere meno importante: *la povertà.*

A risentirne maggiormente sono i "nuovi" disoccupati e quelle persone che, già prima che accadesse tutto questo, versavano in precarie condizioni economiche. 5,6 milioni le persone finite in povertà assoluta in Italia, ci confermano i dati Istat pubblicati proprio nel mese di marzo 2021, si tratta ancora di stime preliminari, e come tali è possibile che le cifre esatte cambieranno nella pubblicazione definitiva. Nell'anno dell'emergenza Covid, il numero di poveri in Italia avrebbe raggiunto i 5,6 milioni di persone. Se confermato, si tratterebbe del dato più alto dal 2005. L'effetto in termini sociali sarebbe anche più grave della precedente crisi economica nel decennio scorso.

In percentuale, significa che quasi un residente in Italia su 10 si trova in povertà assoluta (9,4). Un dato in crescita di 1,7 punti percentuali rispetto al 2019, quando la quota di persone in povertà era pari al 7,7%. Come conseguenza della pandemia, l'impoverimento ha riguardato tutte le fasce d'età, ma in misura diversa. Sono soprattutto le classi più giovani (0-17 e 18-34) a segnare l'aumento maggiore.

Si allargano ancora i divari, le disuguaglianze tra generazioni, infatti tra i bambini e i ragazzi con meno di 18 anni, il tasso di povertà assoluta passa dall'11,4% al 13,6% un aumento superiore ai 2 punti percentuali in un solo anno, stando a queste stime

provvisorie. Tra gli over 65 la crescita sembra essere stata più contenuta (+0,5 punti). Questo fa sì che la distanza tra la fascia d'età più spesso in povertà assoluta (i minori di 18 anni) e quella in cui è meno frequente (le persone con più di 65 anni) sia passata in un solo anno da 6,6 a 8,3 punti percentuale.

In quanto al dato della nostra Regione di riferimento, la Puglia, sono più di *200mila* i poveri che con l'aggravarsi della situazione sono costretti a chiedere aiuto per il cibo da mangiare nelle mense o soprattutto con la distribuzione di pacchi alimentari. È quanto emerge da una analisi di Coldiretti Puglia dopo l'entrata in vigore del nuovo DPCM, sulla base dell'andamento delle richieste degli Enti impegnati nel volontariato che registrano un aumento anche del 40% delle richieste di aiuto.

«In Puglia ci sono ormai oltre 200mila affamati che sono costretti a chiedere aiuto per mangiare. Il problema alimentare non riguarda solo il terzo mondo ma anche i Paesi più industrializzati dove le differenze sociali generano sacche di povertà ed emarginazione. Tra le categorie più deboli degli indigenti in Puglia si contano 30mila bambini di età inferiore ai 15 anni che hanno bisogno di essere assistiti», spiega Savino Muraglia, presidente di *Coldiretti Puglia*.

Fra i nuovi poveri ci sono coloro che hanno perso il lavoro, piccoli commercianti o artigiani che hanno dovuto chiudere le botteghe, le persone impiegate nel sommerso che non godono di particolari sussidi o aiuti pubblici e non hanno risparmi accantonati, come pure molti lavoratori a tempo determinato o con attività saltuarie. Presso i centri di distribuzione dei pacchi alimentari e alle mense della solidarietà si sono presentate persone e famiglie che mai prima d'ora avevano sperimentato condizioni di vita così problematiche e ai centralini sono arrivate decine di telefonate al giorno con richieste di aiuto perché padri e madri non sanno come sfamare i figli e si vergognano di trovarsi per la prima volta in questo tipo di difficoltà.

«*È necessario subito accelerare nella presentazione dei bandi per gli aiuti agli indigenti con i 250 milioni stanziati per acquistare cibi e bevande Made in Italy di qualità da distribuire ai nuovi poveri* – chiede *Coldiretti Puglia - in riferimento all' avvenuta pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n.276 del decreto del Ministero delle Politiche Agricole, di concerto con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che suddivide lo stanziamento dei fondi dedicati al «Programma annuale di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti"».*

La stragrande maggioranza di chi è stato costretto a ricorrere agli aiuti alimentari lo fa attraverso la consegna di pacchi alimentari che rispondono maggiormente alle aspettative dei nuovi poveri (pensionati, disoccupati, famiglie con bambini) che, per vergogna, prediligono questa forma di sostegno piuttosto che il consumo di pasti gratuiti nelle strutture caritatevoli. Fra i nuovi impoverimenti umani c'è il "*monoteismo dell'Io",* lo sganciamento dagli altri e il mancato equilibrio tra diritti e doveri i quali generano masse di persone senza il diritto di avere diritti, in mano ai potenti che gestiscono i diritti di tutti, e soprattutto dei più deboli, quelli che oggi vengono definiti i "*nuovi poveri globali".* E a questo punto, i processi formativi ed educativi come possono entrare in ballo? Secondo noi, il compito primario dell'educazione è proprio quello di contrastare attraverso percorsi e progetti l'autoreferenzialità e generare la capacità di inventare nuovi modi più umani di stare insieme e di prendersi cura dei più deboli e della fragilità che abita ciascuno di noi.

3. Povertà alimentare, +15 per cento a causa del Covid19

Il l*ockdown* ha aumentato i problemi alimentari di moltissime famiglie italiane, colpendo in particolare quelle che già vivevano in condizioni di precarietà economica. Dall'inizio della pandemia interi nuclei familiari sono scivolati in situazioni di indigenza inedite, che

in molti casi hanno comportato problemi legati alla quantità e alla qualità del cibo assunto. Eppure, nonostante l'aumento delle richieste di aiuto, solo una piccola parte delle famiglie in stato di bisogno ha ricevuto assistenza tramite i buoni alimentari, la misura di emergenza varata dal Governo nazionale ed erogata ai Comuni.

È la fotografia che emerge dal Rapporto "*La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*", promosso da *ActionAid Italia* per indagare l'impatto del Covid-19sulla situazione della povertà alimentare nel Paese e individuare quali politiche di contrasto sono state realizzate dal pubblico e dagli attori del secondo welfare per farvi fronte. Si stima che oltre due milioni di famiglie in Italia scivoleranno in povertà assoluta a causa delle crisi economica determinata dalle misure di contenimento del Coronavirus.

Rispetto al 2019, quando il numero di famiglie che vivevano sotto la soglia di povertà assoluta era di 1,7 milioni, si assisterebbe dunque a un raddoppio dei nuclei chi si trovano in tale condizione. Un dato impressionante, ma che appare in linea con le stime di altre organizzazioni – come il *Banco Alimentare* che già a maggio parlò di un possibile raddoppio dei poveri assoluti entro il 2021 – e che rappresenterebbe un nuovo record negativo per il nostro Paese. Pur sperando che le stime fatte dagli osservatori come la recente analisi di *Censis-Confcooperative*, siano più negative della realtà dei fatti, è possibile affermare che, con ogni probabilità, il fenomeno della povertà alimentare in Italia non è mai stato così grave. Almeno non negli ultimi 40 anni.

«*Con la "Spesa SOSpesa"* - sottolinea Don Leonardo Giannone, parroco di Vernole, comune situato in provincia di Lecce - *abbiamo voluto dare un segno tangibile della solidarietà verso le fasce più deboli della popolazione più colpite dalle difficoltà economiche. Il nostro obiettivo è stato principalmente che questa esperienza non resti limitata a questa occasione ma diventi un fenomeno strutturale*».

L'esperienza maturata nelle Caritas parrocchiali ci aiuta a

trovare a riposta più adeguata: cooperare, mettere insieme tutte le competenze e le forze a disposizione, perché nessuno sia travolto dalla crisi.

3.1 L'importanza operativa del Banco delle Opere di Carità

"Banco delle Opere di Carità Puglia", braccio operativo della Caritas di Ugento-S.M. di Leuca, che da 1994 è impegnata nella raccolta e distribuzione di derrate alimentari all'interno del Programma FEAD e per conto di Agea. L' associazione è un OPT, ovvero distribuisce i prodotti Fead agli enti caritativi (Caritas parrocchiali, Empori, Associazioni ecc), grazie ai quali riescono ad assistere circa 30.000 persone nel territorio della Provincia di Lecce.

Con l'emergere della crisi pandemica, l'Associazione ed i 140 enti convenzionati hanno evidenziato un incremento delle richieste di sostegno alimentare. Tale situazione contingente li ha portati a riflettere sulla necessità di attivare azioni ed iniziative per contrastare lo spreco alimentare. La legge 166/2016 pone la loro struttura tra i cosiddetti "soggetti donatari", secondo lo spirito dell'art.10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, ovvero enti pubblici nonché enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità. Questo ha imposto loro di pensare a forme di relazione con il sistema produttivo, soprattutto nell'agroalimentare, per realizzare politiche finalizzate a contenere gli sprechi alimentari e destinare gli alimenti recuperati grazie a questo sistema allo scopo di contrastare le forme di povertà alimentare.

Il progetto che hanno messo in campo, e che successivamente descriviamo dettagliatamente, si colloca nel territorio dell'ambito

territoriale di Gagliano del Capo, il quale presenta una popolazione complessiva di 85.279 abitanti (il 10,7% della popolazione provinciale) distribuita nei 14 comuni di Gagliano del Capo (capofila), Alessano, Castrignano del Capo, Corsano, Miggiano, Montesano salentino, Morciano di Leuca, Patù, Presicce- Acquarica, Salve, Specchia, Tiggiano, Tricase, Ugento.

In questo momento di pandemia si sono accentuate le problematiche affrontate dalle famiglie, infatti era già provato a causa della scomparsa di aziende manifatturiere e del terziario, avendo avuto impatto notevole sul settore delle PMI costrette da tempo a delocalizzare. Difatti, il polo industriale del TAC (Tessile Abbigliamento Calzaturiero) salentino è quasi del tutto scomparso e, entrando nel dettaglio della struttura economico – produttiva, l'attuale lettura dei dati comparati con quelli della provincia di Lecce registra un primato nella quota di imprese di tipo commerciale (25,0%) e di costruzioni (16,8%), le aziende agricole (14,1%) e manifatturiere (10,3%) sono piuttosto diffuse nei comuni di Ugento, Gagliano del Capo, Patù, Miggiano, Tiggiano e Specchia, mentre non meno importanti sono i servizi di alloggio e di ristorazione che ricoprono il 9,6% sul valore di 8% della provincia di Lecce.

Osservando, invece, la natura giuridica delle imprese si evince che l'economia locale privilegia attività di più piccole dimensioni e dotata di una più limitata prospettiva di espansione. Infatti, la struttura economica seppur caratterizzata da ambiti diversificati, rimane residuale rispetto e poco propensa all'internazionalizzazione. Nell'area di riferimento, così come per l'intera Provincia di Lecce, nel 2020 la disoccupazione ha raggiunto il *43,7 %* come rilevato dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro di Confartigianato Lecce. Il background familiare è mediamente basso e risente degli effetti legati alla crisi economica: precarietà del lavoro, famiglie monoreddito talvolta anche non fisso.

Nell'indagine sulla situazione occupazionale specifica dell'Ambito territoriale sociale di Gagliano del Capo si evince che,

negli ultimi tempi, le famiglie riescono sempre con più difficoltà a soddisfare le primarie esigenze: a testimonianza di ciò un interessante dato che ricalca il numero di famiglie in difficoltà (ben 56 nel territorio della diocesi Ugento – Santa Maria di Leuca) destinatarie del credito sociale per un totale di € 420.000,00 dal 2013-2020 (Fonte interna: Fondazione Mons. De Grisantis). La precarietà della dimensione lavorativa legata ad una perdita e\o diminuzione del reddito, si somma ad un aumento della vulnerabilità soprattutto nei casi in cui mancano salde reti familiari e parentali con relativa difficoltà di integrazione. Nel contesto territoriale d'intervento aleggiano persistenti livelli di povertà e disagi socio-economici, peggiorata dalla pandemia, che inficiano la capacità di autodeterminazione del nucleo familiare. Nonostante i notevoli progressi tecnologici che si sono verificati negli ultimi anni, le condizioni di vita non sono migliorate. A differenza del passato, dove ad essere coinvolti erano principalmente gli individui o famiglie marginali, oggi, anche nel Salento, si fa riferimento ad ampi strati della popolazione media, a famiglie i cui membri, disoccupati di mezza età, si ritrovano a combattere contro un'economia sommersa e incapace di progredire che è collassato a causa della pandemia

3.2 Lo spreco alimentare: fame e sprechi il paradosso della scarsità nell'abbondanza

Sono 1.6 miliardi le tonnellate di cibo che vengono sprecate ogni anno (dati Fao). Un terzo della produzione alimentare globale. Un dato purtroppo approssimativo perché oggi è ancora impossibile calcolare in modo affidabile lo spreco alimentare dei prodotti ittici.

L'istituto di consulenza statunitense *Boston Consulting Group (Bcg)* ha previsto che di questo passo per il 2030 ci sarà un aumento degli sprechi alimentari del 40%. Arriveremo quindi a sprecare 2,1 miliardi di tonnellate di cibo all'anno che ci costeranno 1,5 trilioni di dollari.

A questa cifra esorbitante va aggiunto un ulteriore trilione di dollari imputabili ai costi sociali, sanitari e ambientali dovuti allo spreco. Tra questi si conteggiano gli effetti avversi dovuti all'esposizione a pesticidi (inutilmente utilizzati considerato che poi il cibo viene sprecato), l'erosione dei terreni che necessita di interventi per rimediare alla perdita di reddito causata dalla minore fertilità del suolo, nonché i sussidi spesi per produrre alimenti che verranno sprecati e i sempre più frequenti conflitti dovuti alla crescente pressione sulle risorse naturali in Paesi dove queste scarseggiano.

Contemporaneamente, la richiesta di cibo continua a crescere e per il 2050 si stima un aumento della domanda di circa il 70%: se non si trova una soluzione per ottenere un accesso equo al cibo, la sicurezza alimentare non potrà essere garantita. Gli sprechi alimentari sono responsabili del 6% delle emissioni di gas serra, della dispersione di 253 Km^3 di acqua potabile (solo in agricoltura). Mentre 1.4 milioni di ettari di terreno coltivabile viene utilizzato per produrre cibo che non verrà mai mangiato (ovvero il 28% della superficie terrestre destinata all'agricoltura), contribuendo in modo significativo alla perdita di biodiversità.

Agli antipodi del fenomeno della povertà e per alcuni versi strettamente connesso- come Papa Francesco ci richiama – come abbiamo potuto capire dal dato nazionale, vi è il fenomeno dello *spreco alimentare*, anche se in questo tempo si è registrato una certa responsabilità delle famiglie a sprecare meno dovuto al momento particolare della pandemia. La riduzione dello spreco alimentare si deve porre come regola base del nostro sostrato societario al pari di una sensibilizzazione ed educazione al consumo di cibo. In Italia ogni persona "spreca" 27,5 kg di cibo all'anno mentre lo spreco alimentare di un punto vendita si aggira intorno alle 220mila tonnellate all'anno, che corrispondono a circa 2,89 kg all'anno per persona. È quanto emerge dall'indagine "Cibo e innovazione sociale", condotta da Fondazione Feltrinelli in collaborazione con l'Osservatorio permanente Cirfood, presentata all'interno del Salone

Extra della Csr, che mostra uno spaccato sui bisogni sociali emergenti, parte integrante dell'Agenda Onu 2030. Da qui, alla luce dell'attuale contesto in cui l'intera società e il sistema economico si trovano, emerge la necessità di condividere una nuova visione su come affrontare le sfide presenti e future messe in evidenza: la pandemia ha infatti impattato sugli stili di vita e di consumo degli italiani, acuendo situazioni di difficoltà preesistenti che hanno spinto gli attori impegnati nel settore del food, della ristorazione e dell'educazione, verso lo studio di nuove soluzioni, più efficienti e sostenibili per rispondere ai bisogni sociali, territoriali ed educativi emergenti.

«L'Osservatorio permanente Cirfood si pone l'obiettivo di comprendere i bisogni e le richieste della società nel suo complesso, per nutrire il futuro di visioni, idee e prospettive, al fine di garantire a tutta la società uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, ambientale, sociale e culturale. Oggi più che mai ci rendiamo conto che fare ricerca con uno sguardo di lungo periodo e di visione è fondamentale per sviluppare risposte concrete sui temi della salute e del benessere» spiega Maria Elena Manzini, Csr manager Cirfood. La pandemia, sottolinea Manzini, *«non ha fatto altro che accrescere situazioni di difficoltà, peraltro già esistenti, spingendo gli attori impegnati nel settore food ad accelerare la progettazione di soluzioni innovative e sostenibili, capaci di garantire un'alimentazione sana e bilanciata da una parte, e ridurre l'impatto sull'ambiente dall'altra».*

Contrastare la crescente malnutrizione non significa solo combattere la denutrizione, ma anche una alimentazione scorretta. Come rilevato dall'indagine, il tasso di persone sovrappeso in Italia è del 54,6% per gli uomini e del 36,1% per le donne; il tasso obesità è dell'11,3% per gli uomini e del 10,3% per le donne. Parallelamente sono ancora troppi i bambini che non accedono ad una alimentazione equilibrata, garantita all'interno del servizio di ristorazione scolastica: in Sicilia non accede alla mensa l'81,05% degli alunni, in Molise l'80,29%, in Puglia il 74,11%, in Campania

il 66,64% e in Calabria il 63,78%. Infine, secondo gli ultimi dati di *Save the Children*, in Italia entro la fine dell'anno, 1 milione di minori in più potrebbe scivolare nella povertà assoluta, il doppio rispetto a quelli del 2019.

«*Le grandi imprese della ristorazione, ora più che mai, devono cogliere quindi questa sfida e farsi promotrici di un'innovazione su tutta la filiera, che permetta un vero sviluppo della green economy, sostenibile sia sotto il profilo economico che sotto il profilo aziendale. Serve la capacità di innovare compiendo una transizione dallo sfruttamento di risorse finite al massimo utilizzo possibile di risorse rinnovabili. Solo così potremo evitare nuove povertà derivanti dai cambiamenti climatici, ragionando in ottica intergenerazionale, non egoistica.*»

Come abbiamo potuto capire, il contraltare della povertà, oltre all'indifferenza è spesso lo spreco. Localizzando il problema, restringendolo nel territorio di nostro interesse vediamo come già da 5 anni si è consolidato un accordo di collaborazione per **"***Dona la Spesa" di Coop Alleanza 3.0*, il "braccio sociale" del colosso commerciale, che vede impegnati nei grandi punti vendita Coop, durante i fine settimana calendarizzati, i volontari del territorio di Lecce e Brindisi coordinati dal CSV salentino, per le raccolte di beni di prima necessità da redistribuire ai bisognosi della provincia. In questa direzione c'è poi l'impegno del CSV Br Le, attraverso l'importantissimo protocollo firmato con la *Comunità Emmanuel Onlus*. Il risultato di questo impegno è il "*Tavolo Anti sprechi"* istituito presso la Prefettura di Lecce, per rafforzare la «Legge anti-sprechi» (n.166/2016) e la Legge Regionale "Mennea" (n. 13/2017). Da qui è nata una *Rete Solidale Territoriale* attiva a cui prende parte il CSV Br Le Volontariato nel Salento, coinvolgendo gli Enti di Terzo settore, promuovendo tutte le azioni di pubblicizzazione delle attività svolte dagli aderenti alla Rete, svolgendo campagne di raccolta di prodotti alimentari ed eccedenze, segnalando all'Emporio le famiglie bisognose. Ultima collaborazione nella "famiglia" del CSV BrLe è

quella per *"*Noi con mente*"*, il progetto anti spreco che ha concluso il suo primo step lo scorso 20 ottobre e guarda ai giovani, che riporteremo in dettaglio di seguito.

3.3 Disagio alimentare in Puglia

(a cura di Sara Beaujeste D'Arpe)

Si è ampiamente capito come la crisi economica e la precarietà lavorativa sono congenite nel nostro territorio dove la presenza di lavoro nero o solo parzialmente dichiarato si aggiunge al disagio delle famiglie colpite dalla crisi dovuta al COVID19.

Dallo studio condotto da *Caritas* in Puglia «*il dato preliminare particolarmente significativo è il numero di famiglie che si sono rivolte a Caritas per chiedere supporto: il totale delle famiglie è 47.942, di cui 37.193 si sono rivolte alle Caritas parrocchiali e 10.749 alle Caritas diocesane. Se si considera che il numero medio dei componenti di una famiglia in Puglia è 2,48 (fonte https://ugeo.urbistat. com) possiamo ritenere plausibile che il numero di persone che ha ricevuto supporto dalla Caritas si aggira intorno a 119mila. L'elemento che occorre sottolineare è il notevole aumento (+56%), rispetto al periodo precedente, di persone che si sono rivolte ai centri di ascolto per chiedere supporto*»[3].

Dall'analisi dei beneficiari dei servizi spiccano in cima le famiglie con minori e i lavoratori disoccupati o che hanno perso il lavoro nel periodo pandemico. Al terzo posto vi sono i lavoratori a nero, poi gli anziani e gli stranieri regolari. Al sesto posto i braccianti agricoli impossibilitati a lavorare a causa dei DPCM che, nel periodo più acuto, non consideravano, il loro, un lavoro necessario.

Rispetto alla fascia di età, sono le persone in età lavorativa quelle

[3] "Chiesa chiusa..chiese aperte" , Rapporto Caritas 2020, a cura di Serena Quarta ed Alessandro Mayer, Edizioni La Meridiana, pag. 25.

più svantaggiata: tra i 35 e 64 anni, con i picchi più alti di bisogno nella fascia 45-55.

Tra i servizi gestiti direttamente dalle Caritas diocesane ci sono stati: la distribuzione viveri e la relativa riorganizzazione per distribuirli a domicilio, la predisposizione di un numero verde attraverso cui accogliere le richieste e smistarle nei diversi servizi offerti, gli empori, numerosi interventi di integrazione al reddito soprattutto nella fase in cui le persone hanno visto acutizzare la grave situazione economica che si stava verificando. Inoltre la stessa forniva alle parrocchie, ai centri di distribuzione viveri o alle mense, i dispositivi di sicurezza essenziali per poter svolgere il servizio e per garantire la sicurezza dei volontari.

Oltre il servizio d'ascolto in cui le persone ascoltate sono state 22.424 (con un incremento del 60% rispetto al periodo precedente, gli ascolti effettuati sono stati più di 25mila con diverse modalità), il punto vitale del servizio è stato l'attivazione di 659 centri di distribuzione viveri in tutte le diocesi: di cui 29 gestiti direttamente dalle Caritas diocesane e 630 gestiti dalle Caritas parrocchiali.

Presso i centri di distribuzione sono state supportate 34.917 famiglie con un aumento del 50,5% rispetto al periodo precedente, con una modifica anche nella modalità di distribuzione a domicilio, per evitare gli spostamenti. Essendo servizi consolidati sul territorio si è partiti già dagli elenchi di persone che usufruivano del servizio prima del periodo pandemico.

Il dato qui di seguito esposto non è esaustivo, visto l'impossibilità di avere dati esatti, ma è comunque già molto significativo[4].

[4] Ivi, pag. 34.

Tab. 1 – Quantità di beni erogati in Puglia dai Centri Caritas nel periodo Marzo-Maggio 2020

Tipologia Beni	Quantità numerica dei beni erogati
Pacchi viveri	10.839
Prodotti d'igiene	54.619
Farmaci distribuiti	1.900
DPI	36.885
Buoni spesa erogati	9.650
Altro	4.500

Tab. 2 – Valore economico dei beni erogati in Puglia dai Centri Caritas nel periodo Marzo-Maggio 2020 (valore espresso in Euro)

Tipologia Beni	Valore economico in Euro
Pacchi viveri	2.429.810
Prodotti d'igiene	119.762
Farmaci distribuiti	32.961
DPI	33.754
Buoni spesa erogati	347.922
Spesa sospesa	139.340
Altro	14.200

La frequenza di apertura dei centri di distribuzione è stata in tutti i casi modulata sulla base delle richieste effettuate dalle famiglie e per garantire una distribuzione efficiente su tutto il territorio. I volontari Caritas coinvolti nel servizio di distribuzione viveri sono stati 2.241, ma in alcuni centri è stata di vitale importanza la

collaborazione con i volontari della Protezione Civile, della Croce Rossa o con le associazioni presenti nei territori: è stata una collaborazione che ha permesso di riuscire a rispondere alle numerose richieste che quotidianamente giungevano alle Caritas.

Per quanto riguarda il servizio mensa, è stato fondamentale per far fronte al disagio economico e sociale determinato dalla pandemia. Infatti il periodo da marzo a maggio 2020 ha visto aumentare moltissimo le persone che si sono rivolte alle mense perché era uno dei modi per poter essere supportati nell'estrema difficoltà che si era venuta a creare.

Sono state 77 le mense presenti sul territorio pugliese, la cui apertura nella maggior parte dei casi è stata quotidiana e per 57 mense è stato organizzato un servizio da asporto per evitare, così come negli altri servizi, un possibile rischio di contagio da Covid-19.

Nei servizi mensa sono state accolte 2.710 famiglie e sono stati distribuiti 150mila pasti nel periodo dei tre mesi più duri.

Vale la pena notare che la modalità con cui le mense hanno offerto il servizio è stato quasi sempre quotidiano dal momento che nel 57,7% sono state aperte una volta al giorno e nel 27,2% due volte al giorno: i volontari che hanno fatto i turni per tenere aperte le mense sono stati più di 600 e tra questi molte sono state persone che prima lavoravano nella ristorazione o ristoratori che hanno dovuto chiudere la loro attività.

La stessa Caritas ha riconosciuto come sue Buone prassi tre attività:

Condivid –AMO: attraverso i social le parrocchie di riferimento pubblicavano una lista con le richieste dei beni materiali di cui si aveva bisogno per distribuirli alle famiglie in difficoltà. Poi sui social si pubblicava anche la lista di ciò che era stato raccolto e come era stato distribuito e a cosa era stato destinato. L'elemento innovatore dell'uso dei social (fondamentale in un momento di pandemia) e la trasparenza con cui i beni venivano gestiti, ha creato un grande successo

dell'iniziativa, un "moltiplicatore di solidarietà" come lo definisce Caritas. Le risorse reperite in tre mesi hanno superato di gran lunga ciò che nella gestione "normale" si raccoglie in due anni.

Spesa sospesa il Pellicano: rispetto alla solita spesa sospesa non si è chiesto alle famiglie di acquistare beni, ma dei buoni spesa del valore diverso (2, 5, 10 euro) che le parrocchie distribuivano in modo che le famiglie potessero comprare cosa serviva e nella quantità desiderata.

Risto-Bene: è stato un modo per aiutare sia i fruitori delle mense che i ristoratori in difficoltà. Si chiedeva ai ristoratori di cucinare ad un prezzo contenuto il cibo che veniva acquistato da Caritas e poi distribuito in mensa.

La realizzazione dei diversi progetti ha lo scopo di ottenere un processo di cambiamento da un punto di vista soprattutto culturale nella comunità di riferimento. L'approccio *multistakeholder*,che prevede il coinvolgimento nelle decisioni di tutte le parti interessate, ha portato alla ricostruzione di quei beni immateriali che convergono nei rapporti interpersonali e nelle relazioni di prossimità atte a tendere la mano alle numerose famiglie in situazione di disagio.

3.4 Un lungo cammino per un grande traguardo

Gli Enti del Terzo settore presenti in Puglia si sono posti l'obiettivo di percorre un lungo cammino e soprattutto grandi traguardi a riguardo. Nello specifico l'impegno contro le povertà da parte dei volontari, incrocia le azioni del *CSV Foggia* attivo su vari fronti, così è per arginare il disagio dei senza fissa dimora. Il CSV Foggia è in rete con Ass. Fratelli della Stazione, Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, PIS (Pronto Intervento Sociale) e alcune parrocchie della città per la gestione dell'emergenza delle persone senza fissa dimora. Grazie alla rete, tra dicembre 2020 e agosto 2021 è stata garantita un'accoglienza adeguata a decine di persone con fragilità come anziani, donne o soggetti con patologie particolari.

Importante è stata la sinergia con il progetto "La Puglia non tratta – Insieme per le vittime", gestito in provincia di Foggia dalla cooperativa sociale *Medtraining*. In particolare, attraverso il progetto "Un B&B per l'emergenza freddo" sono state accolte a Foggia 42 persone. Il carcere è l'altro fronte caldo dove il CSV Foggia sostiene, da oltre quattro anni, il progetto "Fondo di solidarietà" realizzato dall'ARCI Solidarietà nel carcere di Foggia, destinato a soddisfare i bisogni primari che condizionano la qualità della vita dei detenuti in stato di grave indigenza. Per meglio rispondere bisogni del territorio periodicamente, il CSV Foggia aggiorna la "Mappa della solidarietà", strumento tascabile e tradotto in 5 lingue, che fornisce ormai da 14 anni notizie utili e di servizio a persone indigenti, senzatetto e cittadini migranti che necessitano di orientamento sul territorio di Capitanata. Importante bussola per i bisognosi è anche l'attivazione da parte del CSV Foggia di un servizio di ascolto – ed eventualmente di riformulazione dei bisogni – che mette in rete le richieste di aiuto provenienti dai cittadini, trovando un pronto riscontro negli ETS che garantiscono le attività richieste.

L'impegno nel contrasto alla povertà contraddistingue anche l'ultimo impegno assunto dal *Centro di Servizio al Volontariato San Nicola***.** Venerdì 6 ottobre 2021 è stato sottoscritto il protocollo con la finalità di avviare il processo di messa in rete degli attuali interventi di contrasto alla povertà verso un'azione più sinergica ed incisiva passando da azioni di semplice assistenza e/o beneficenza verso la «presa in carico integrata» di soggetti in situazione di povertà estrema ed esclusione sociale. Sottoscrittori sono stati assieme al CSV il Comune di Bisceglie, la Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e il Centro per l'impiego dell'Ambito provinciale Bat. Il Presidente del Centro di Servizio al Volontariato San Nicola Rosa Franco ha rilevato: «*È importante che si agisca insieme avendo presente la persona nella sua interezza. Lavorare insieme è anche un modo per far comprendere a chi esterna un bisogno che c'è una comunità che lo accoglie ed è pronta a farsi carico delle sue necessità».* A completare il quadro di attività il ciclo

di seminari "Mettere opere in cantiere - Raccontare il terzo settore Povertà, Crisi associativa, Povertà educativa". L'iniziativa è co-progettata insieme agli Enti del Terzo Settore, con gli ordini professionali, i corpi intermedi e gli attori della vita economica e sociale del territorio. I seminari di "Mettere opere in cantiere" saranno occasione per accreditare il volontariato come interlocutore autorevole e competente e come attore efficace ed efficiente agli occhi del resto delle nostre comunità.

E ancora sa bene, ormai da 10 anni, cosa significa combattere lo spreco alimentare *l'Emporio della solidarietà* della *Comunità Emmanuel* e che la cultura del riciclo e del riutilizzo alimentare nel nostro territorio fatica non poco ad affermarsi commenta amaramente Maria Assunta Trovè, responsabile dello Sportello Sociale dell'Emporio.

«Solo il 12,83% proviene dal recupero delle eccedenze alimentari, a fronte del 46,96% di prodotti distribuiti proveniente da raccolte alimentari; inoltre, il 10,64% rinviene dalle donazioni e l'1,80% dall'acquisto. In ogni caso, dall'entrata in vigore della legge Gadda, abbiamo recuperato 131.480 chili di eccedenze alimentari, che sono state distribuite alle famiglie bisognose del Salento. In questi ultimi anni l'Emporio ha aiutato e sostenuto 7.562 famiglie, distribuendo un milione e 484.817 confezioni di prodotti alimentari, per un valore complessivo pari a circa 2.489.371 euro».

L'Emporio ha aderito alla Rete solidale costituita in Prefettura con il Tavolo Anticrisi, nell'ambito del quale sarà attivata una piattaforma anti spreco (http://stopallospreco.thcs.it/), che metterà in contatto i centri della grande distribuzione con le associazioni del terzo settore che si occupano di aiutare le persone indigenti. E poi ci sono iniziative di buona volontà, che coinvolgono persone che fanno altro nella vita, ma che vogliono contribuire al bene comune in modi alternativi, ma ugualmente efficaci. È nata così a Lecce, nel 2016, la sede salentina dell'associazione romana *Equoevento*, che da 7 anni si occupa di recuperare le eccedenze alimentari di matrimoni e grandi eventi per donarle agli enti caritatevoli.

«In 3 anni, abbiamo recuperato 3.500 pasti- dice la vicepresidente, Patrizia Cretì, che di mestiere fa la docente universitaria *-raccogliamo le eccedenze alimentari dagli eventi locali e le consegniamo alle mense della Casa della carità, delle suore Vincenziane, di Santa Rosa e di San Sabino. Solitamente sono gli sposi o gli organizzatori a contattarci: i nostri volontari hanno svolto un corso per manipolazione di alimenti e per garantire la corretta conservazione. Inoltre, trasportiamo tutto con i polibox, speciali mezzi frigoriferi che non alterano la qualità degli alimenti e il ritiro e la consegna avvengono contestualmente. Il prossimo step sarà avere una sede per poterne fare piccolo centro di stoccaggio: alcune volte succede di ritirare i cibi alle prime ore del mattino, a cerimonia finita, e ci troviamo costretti a chiedere alla Caritas di aprirci all'alba».*

Inoltre, in tutto il territorio, crescerà la consapevolezza dell'importanza di combattere gli sprechi come forma concreta di redistribuzione delle risorse e come rafforzamento della cultura della donazione.

4. POVERTA' EDUCATIVA ED ESCLUSIONE SOCIALE

4.1 Povertà educativa minorile

I dati diffusi oggi dall'Istat confermano purtroppo ciò che stiamo rilevando direttamente sul territorio della provincia di Lecce e Brindisi, sin dall'inizio della pandemia, nel nostro impegno al fianco delle scuole e delle famiglie: una condizione di povertà crescente che, nel nostro Paese, colpisce i bambini, le bambine e gli adolescenti. L'aumento della povertà assoluta tra i bambini e le bambine è uno dei risultati più drammatici della crisi in atto. La povertà minorile colpisce infatti tutte le dimensioni di vita di un bambino, dalla salute alla educazione, non condiziona solo il suo presente ma pregiudica il suo sviluppo**.** *«Non possiamo permettere che il prezzo della crisi sia pagato dai più piccoli, sbarrando le porte al loro futuro».* Questo il commento di

Raffaela Milano, Direttrice dei Programmi Italia- Europa di *Save the Children,* l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro, sui dati diffusi dall'Istat riguardo alla povertà assoluta in Italia.

Secondo la rilevazione dell'Istat, oggi, in Italia, 1 milione e 346 mila minori vivono in condizioni di povertà assoluta, ben 209 mila in più rispetto all'anno precedente. Questo vuol dire che in Italia si trova in questa condizione il 13,4% dei bambini e dei ragazzi, per un aumento di ben 2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione. Inoltre, è risultata essere importante da sottolineare come siano soprattutto le famiglie con figli minori a subire le conseguenze più gravi dell'emergenza socio-economica in corso, considerando che l'incidenza di povertà assoluta passa dal 9,2% all'11,6%, dopo il miglioramento registrato nel 2019, così come le famiglie più numerose, visto che i dati Istat segnalano un aumento di oltre quattro punti, passando dal 16,2% al 20,7%, per quelle con almeno cinque persone. In Puglia, sin dall'inizio della crisi, diverse ETS hanno rimodulato e potenziato le attività sul territorio per rimanere al fianco di bambine, bambini e adolescenti e delle loro famiglie, intercettando e rispondendo, in rete con associazioni partner territoriali, a vecchi e nuovi bisogni emersi nel corso della pandemia, con interventi di sostegno materiale alle famiglie, distribuzione di *tablet* e connessioni, sostegno alle scuole e sostegno educativo e psicosociale per bambine, bambini e adolescenti. Ma prima di raccontare interventi virtuosi di contrato alla povertà educativa, è primario conoscere i numeri e i dati che abbiamo nella nostra Regione rispetto a questa ulteriore emergenza.

4.2 Impoverimento educativo infantile in Puglia

In Puglia, in base ai dati del censimento permanente recentemente rilasciati da Istat, vivono oltre 600mila minori. In una fase così profondamente segnata dall'emergenza Covid, chi oggi ha

meno di 18 anni attraversa le fasi cruciali dello sviluppo in un momento di particolare difficoltà. La pandemia si è inserita in un contesto sociale che già vedeva bambini e ragazzi come la fascia d'età più soggetta alla povertà assoluta, da almeno un decennio. Ed ha quindi acuito le disuguaglianze che preesistevano all'emergenza. Si pensi alla condizione delle famiglie, su cui incide la crisi economica, o alle possibilità di accesso alle opportunità educative e sociali, fortemente limitate dal rischio contagio.

Nell'impatto sociale ed educativo della pandemia varia molto anche in funzione del territorio. La crisi in questo senso, oltreché uno spartiacque, si configura come un vero e proprio acceleratore di processi già in corso. I territori più strutturati, con una forte presenza di presidi educativi e reti comunitarie, hanno a disposizione gli strumenti per contenere gli effetti dell'emergenza in corso.

In base ai recenti dati Istat, in Puglia vivono 629.459 minori. Sul fronte della povertà educativa, pur distinguendosi positivamente su diversi aspetti dalle altre maggiori regioni del Mezzogiorno, la Puglia mostrava numerose criticità già prima dell'emergenza Covid. Ciò appare piuttosto evidente se si isolano alcuni dei principali indicatori utilizzati per monitorare la condizione educativa dei più giovani. In termini di offerta di asili nido e servizi prima infanzia, ad esempio, sono 18,9 i posti ogni 100 bambini con meno di 3 anni. Un dato migliore rispetto alle altre maggiori regioni dell'Italia meridionale (Campania, Calabria e Sicilia si attestano tra il 10 e il 12%), ma ancora distante dalla media nazionale (26,9%) e dalla soglia europea dei 33 posti ogni 100 minori. Rispetto all'abbandono scolastico, a fronte dell'obiettivo europeo di ridurre al di sotto del 10% la quota di ragazzi che lasciano la scuola prima del diploma, la Puglia si attestava al 17,9% prima dell'emergenza, nel 2019. Un dato molto al di sopra della media nazionale di quell'anno (13,5%) e inferiore solo a Sicilia e Calabria. Tale dato si riferisce all'abbandono esplicito, ovvero ai giovani che lasciano i percorsi di istruzione e formazione prima del tempo. Ma deve essere letto con gli indicatori di

abbandono scolastico implicito: studenti che, pur completando il percorso di studi, non acquisiscono le competenze adeguate, trascinandosi spesso lacune fin dal primo ciclo di istruzione. In questo senso, prima della crisi sanitaria, la Puglia presentava il 18,9% di alunni in difficoltà alla fine della terza media. Si tratta di ragazze e ragazzi che terminano l'ultimo anno prima delle scuole superiori con livelli di competenza inadeguati in italiano, matematica e inglese. Un dato certamente inferiore rispetto alle maggiori regioni meridionali (Calabria 29,6%, Sicilia 27,9%, Campania 25%) ma più elevato rispetto alla media nazionale (14,4%). Questi dati si riflettono anche sulla quota dei cosiddetti "*neet*", giovani che non studiano e non hanno lavoro: quasi il 30% (29,7%) dei giovani pugliesi tra 15 e 29 anni si trova in questa condizione nel 2019. Una percentuale inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (33%) e a quelle di Sicilia (38%), Calabria (35,1%) e Campania (34,3%). Ma molto più alta della media nazionale (22,2%) che vede l'Italia già ai vertici in Ue per incidenza di giovani neet.

Queste le parole di Paolo Spinelli, presidente Fondazione Puglia: «*La povertà educativa minorile in Puglia desta forti preoccupazioni i termini di abbandono scolastico, capienza degli asili nido, della diffusione delle connessioni di rete, della vetustà degli edifici scolastici e dei mezzi di trasporto per raggiungerli. La nostra regione si trova in una situazione sfavorevole, quanto a indicatori medi, rispetto al panorama nazionale, anche se si trova leggermente al di sopra delle altre regioni del Sud. L'emergenza Covid ha acuito le situazioni di svantaggio e disagio per quei bambini che nella DAD non potevano fruire di mezzi adeguati di connessione digitale. Non sono tanto le percentuali medie ad essere inquietanti, quanto gli scostamenti dai valori medi di numerose realtà territoriali in cui appaiono situazioni "localizzate" di forte deprivazione in termini di strutture e quindi di opportunità educative. L'impegno della nostra Fondazione è contribuire al contrasto della povertà educativa minorile. Riteniamo che particolare attenzione vada dedicata ai soggetti e ai contesti più svantaggiati, perché non deve essere mai lasciato indietro nessuno».*

Queste invece sono le dichiarazione di Marco Rossi Doria, presidente Impresa sociale *Con I Bambini*: *«La Puglia è una regione del Sud che conosce una situazione difficile in termini di povertà educativa, che preoccupa. In passato sono stati fatti investimenti, ma non basta come confermano i dati del report. Ai deficit di opportunità offerte a minori e famiglie, che colpiscono in particolare le regioni meridionali, le grandi periferie urbane, le aree interne del Paese, dobbiamo aggiungere anche l'effetto Covid che interessa purtroppo sempre più bambini e ragazzi. Il Sud e la Puglia ne soffrono molto. Dobbiamo estendere il contrasto del fenomeno e farlo in un'ottica di rete, di "comunità educante", rafforzando le alleanze educative sui territori, tra scuola, terzo settore, privato sociale, enti pubblici, famiglie e ragazzi. È quello che promuoviamo e che attuiamo attraverso i progetti in tutta Italia. In Puglia, sono 23 quelli già avviati, sostenuti complessivamente con circa 15 milioni di euro, che coinvolgono quasi 400 organizzazioni del territorio. Questi rappresentano esperienze ricche, innovative, replicabili».*

Ma come cambia l'incidenza del fenomeno all'interno della regione? Le differenze tra una provincia e l'altra risultano meno marcate rispetto ad altre regioni. Tuttavia dobbiamo sottolineare che, mentre a Brindisi la percentuale di edifici classificati come vetusti è del 9,3%, nella provincia di Barletta-Andria-Trani questo dato arriva al 18,1%, quasi il doppio. Peraltro quest'ultima provincia è l'unica nella regione a superare anche il dato nazionale (17,8%). Tre province invece presentano un dato inferiore anche alla media regionale. Si tratta di Foggia (12,5%) e Lecce (11,5%), oltre alla già citata Brindisi. È interessante notare comunque che in 5 province pugliesi su 6 la percentuale di edifici vetusti rimane comunque al di sotto del 15%. Oltre ai casi già menzionati, infatti, anche le province di Taranto (13,5%) e Bari (13,2%) presentano dati relativamente bassi.

4.3 Allarme dispersione scolastica

Come è noto, il fenomeno della dispersione scolastica è molto complesso, in quanto diversi sono i fattori ad esso interconnessi e diverse le motivazioni che possono contribuire ad innescarlo. Difatti, lo stesso concetto di dispersione è riferibile a diverse espressioni di irregolarità del percorso scolastico ricomprendente l'abbandono, l'evasione (primaria o secondaria), le ripetenze o le frequenze irregolari. Diverse sono anche le situazioni eventualmente correlate alla dispersione, tali da potere essere considerate fattori di rischio potenziale, come ad esempio la difficoltà di collaborazione con le famiglie. La dispersione scolastica a sua volta può condurre a diversi esiti nefasti, dal reato di inosservanza dell'obbligo dell'istruzione elementare dei minori alla mancata acquisizione di competenze spendibili o sul piano della realizzazione personale o per l'ingresso del mercato del lavoro.

I più recenti dati ministeriali resi noti ad avvio dell'anno scolastico 2019/2020 (MIUR-Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, settembre 2019) vedono in Puglia la presenza di 649 Istituzioni scolastiche (pari a circa l'8% del totale nazionale). Gli alunni che nell'anno scolastico 2019/2020 frequentano le scuole pugliesi statali sono 584.982 (di cui 18.339 stranieri), per un totale di 27.725 classi. Il 35,8% degli alunni pugliesi risulta iscritto a scuole secondarie di II grado, il 20,2% a scuole secondarie di I grado ed il 30,1% alla scuola primaria, mentre il restante a scuola dell'infanzia. Dei 209.676 studenti delle scuole secondarie di II grado, 98.107 sono iscritti a Licei, 66.854 a Tecnici e 44.715 a Professionali.

In Italia l'analisi si concentra su 8 capoluoghi di provincia ed analizza i dati rispetto alla frequenza in presenza degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado. L'obiettivo è stato quello di fotografare la situazione di oggi, anche in vista di possibili nuovi provvedimenti che richiudano ancora le scuole. Dai risultati della ricerca emerge un

dato fondamentale che mette in evidenza come il divario tra Nord e Sud riguardi anche la scuola. Per esempio, da settembre 2020 a fine febbraio 2021, i bambini delle scuole dell'infanzia a Bari hanno potuto frequentare di persona 48 giorni sui 107 previsti, contro i loro coetanei di Milano che sono stati in aula tutti i 112 giorni in calendario. Gli studenti delle scuole medie a Napoli sono andati a scuola 42 giorni su 97 mentre quelli di Roma sono stati in presenza per tutti i 108 giorni previsti. Per quanto riguarda le scuole superiori, i ragazzi e le ragazze di Bari hanno potuto partecipare di persona alle lezioni in aula per 30,5 giorni contro i 97 del calendario, i loro coetanei di Firenze sono andati a scuola 75,1 giorni su 106.

L'analisi sui capoluoghi esaminati evidenzia un'Italia a diverse velocità: l'andamento dei rischi di contagio e le differenti scelte amministrative hanno creato differenze tra le città italiane. Si stima che, in assenza di interventi, ci sarà una perdita di apprendimento equivalente a 0,6 anni di scuola e di un aumento del 25% della quota di bambini e bambine della scuola secondaria inferiore al di sotto del livello minimo di competenze. Queste perdite saranno maggiori per gli studenti che provengono da famiglie meno istruite, una conferma delle preoccupazioni legate all'iniquità delle conseguenze della pandemia.

«Sappiamo bene quanto le diseguaglianze territoriali abbiano condizionato in Italia, già prima della pandemia, la povertà educativa dei bambini, delle bambine e dei ragazzi - ha dichiarato Raffaela Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di *Save the Children - a causa di gravi divari nella offerta di servizi per la prima infanzia, tempo pieno, mense, servizi educativi extrascolastici. Ora anche il numero di giorni in cui le scuole, dall'infanzia alle superiori, hanno garantito l'apertura nel corso della seconda ondata Covid mostra una fotografia dell'Italia fortemente diseguale, e rivela come proprio alcune tra le regioni particolarmente colpite dalla dispersione scolastica già prima della pandemia siano quelle in cui si è assicurato il minor tempo scuola in presenza per i bambini e i ragazzi. Il rischio è dunque quello di un ulteriore ampliamento delle diseguaglianze educative».*

In Puglia la percentuale di dispersione scolastica è alta e secondo i sindacati è cresciuta ancora di più negli ultimi mesi in cui, per via del balletto delle ordinanze regionali, è stata data facoltà di scelta ai genitori. Laddove le famiglie sono fragili, nessuno ha seguito i figli in Dad.

4.4 Disagio adulto e nuove povertà

Il settore che riguarda le politiche e gli interventi per contrastare la povertà e il disagio adulto è molto ampio ed eterogeneo, ma nonostante ciò non volevamo tralasciare questa categoria dall'indagine svolta, visto l'importanza rilevata. La questione povertà richiede un complesso insieme di interventi e azioni da porre in atto per contrastarla trattandosi di un fenomeno multifattoriale, e questo lo abbiamo ben capito. Per evitare che un individuo già deprivato precipiti in situazioni di totale indigenza è necessario agire su più fronti: casa, lavoro, sostegno psicologico e sanitario, scolarizzazione e professionalizzazione, rete relazionale. Con il termine *«disagio sociale adulto»,* invece, vogliamo riferirci a condizioni di solitudine, isolamento, problematiche relazionali, borderline, derivanti non solamente da una patologia specifica, ma da deficit di tipo sociale, problematiche di cui sono sempre più spesso portatori soggetti adulti, e non di meno ha determinato questa pandemia, divenuto non solo un problema sociale ma bensì personale. La legge quadro 328/00 ha tentato di sistematizzare e offrire indicazioni rispetto agli interventi da attuare, mediante finanziamenti ad hoc al fine di contrastare il disagio sociale adulto; in particolare si prevedono interventi urgenti per le situazioni di povertà estrema e per la lotta all'esclusione sociale.

È da evidenziare l'impegno degli Ambito Sociale di Zona nel lavoro di messa a sistema degli interventi e prestazioni erogati dai comuni, sviluppando una funzione di supporto e supervisione, cercando di rendere omogenee su tutto il territorio le modalità ed i

criteri per l'erogazione di alcune prestazioni essenziali. In questo caso quando parliamo di povertà naturalmente non narriamo quella estrema, dei clochard, ma di quell'area "grigia" del bisogno sociale degli adulti che si colloca a cavallo fra le povertà estreme, se si vuole tradizionali, e le forme più recenti di marginalizzazione derivanti dalla sovrapposizione di più fattori critici, quali: la disoccupazione, la sottoccupazione o la *"sovraoccupazione debole"* nel loro incrocio con il sovraccarico di impegni familiari proprio delle famiglie monoparentali (ma anche delle persone con famigliari non autosufficienti a carico), l'abitare – spesso a costi insostenibili – in luoghi ghettizzanti, insicuri, non igienici. Si tratta di un profilo del disagio che rimanda a soggetti adulti, che statisticamente è possibile ricondurre alla grande classe d'età compresa tra i 35 e i 65 anni. Uomini o donne cui non di rado competono responsabilità di cura, non in grado di condurre vite dignitose, dunque non in grado di garantire a se stessi o al proprio nucleo famigliare condizioni adeguate, sotto il profilo materiale, educativo e affettivo, della salute fisica e psichica.

La vulnerabilità riguarda infatti una popolazione che, pur integrata nei principali sistemi di organizzazione della società, sperimenta direttamente su di sé, nella propria organizzazione quotidiana e nei propri comportamenti, gli effetti indesiderabili del nuovo ordine socio-economico, dopo questa tragica pandemia. Può essere definita, dunque, una situazione di vita caratterizzata dall'inserimento precario nei canali di accesso alle risorse materiali fondamentali (innanzitutto il lavoro, ma anche i benefici erogati dal welfare state) e/o dalla fragilità del tessuto relazionale di riferimento (la famiglia e le reti sociali territoriali). Ciò che la caratterizza non è semplicemente un deficit di risorse ma un'esposizione a processi di disarticolazione sociale che raggiunge un livello critico, ovvero mette a repentaglio la stabilità dei modelli di organizzazione della vita quotidiana.

Essa configura una situazione di vita in cui l'autonomia e la

capacità di autodeterminazione dei soggetti è costantemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse. Con il "*dopo*" pandemia, stiamo assistendo ad un ancora relativamente inedito "*ingrossamento*" del disagio dei ceti medio-bassi. Secondo le parole di alcuni addetti e responsabili dei servizi intervistati, sembrano da questo punto di vista emergere due generazioni di adulti in difficoltà a confronto: mentre i "*vecchi utenti"* chiedevano il diritto all'assistenza, i "*nuovi"* reclamano il "diritto al lavoro stabile e al reddito".

4.5 Tramonto del "Noi": individualismo e nuovi poveri locali

La modernità ha immunizzato le persone dalle relazioni, considerandole un limite per l'individuo. Questa impostazione è definitivamente crollata di fronte alla pandemia. Una pandemia che rivela sempre più la necessità di muoversi in un orizzonte capace di porre a fondamento della vita comune proprio i beni relazionali.

Dove stiamo andando? Difficile dirlo, le bussole sembrano impazzite. Un «*dopo pandemia*» che molti hanno dato per scontato, senza riflettere e indagare a fondo su ciò che stava «prima» e che la pandemia ha semplicemente rivelato: la rimozione delle relazioni.

Possiamo (e dobbiamo) pensare un dopo radicalmente diverso, improntato a una società relazionale: su questo punto abbiamo ritenuto importante riportare dei commenti di alcuni professionisti, quali sociologi, economisti, etc.

Da sempre sappiamo che le pandemie passano attraverso le relazioni fra le persone, ma una volta esse venivano affrontate isolando i malati, mentre questa volta le relazioni sono diventate lo strumento principale del controllo sociale totale, cioè sono state usate dalla macchina di governo della società, a livello centrale e locale, per dirigere in modo sistemico tutta la popolazione in modo

preventivo e coattivo. L'altra novità sta nel fatto che abbiamo dovuto prendere atto che le relazioni non sono una proiezione del nostro Io, dei nostri sentimenti, gusti, opinioni e bisogni, ma sono una realtà indipendente dal nostro Io.

Pierpaolo Donati, sociologo dell'Università di Bologna ha parlato in una intervista di una "*epifania delle relazioni",* nel senso che le relazioni, pur essendo invisibili come l'aria, sono state rivelate come il fattore decisivo della vita o della morte, perché il *virus* è nella relazione, è la relazione stessa quando non è consapevolmente guidata dalla riflessività personale e sociale. In breve, questa pandemia ci ha rivelato che le relazioni sono una realtà autonoma, esterna agli individui, di cui essi hanno scarsa o nulla coscienza. Si è reso manifesto il fatto che non abbiamo una cultura adeguata a gestire le relazioni. La modernità ha immunizzato le persone dalle relazioni, nel senso che ha considerato le relazioni come una limitazione dell'individuo, come una costrizione del suo Io, e quindi come qualcosa da cui staccarsi, passibile di essere modificata a piacere, per rendere gli individui più liberi. Questa modernità crolla di fronte alla pandemia, perché la pandemia ci rivela che, senza relazioni buone e sane, la vita umana diventa problematica. Perciò, dopo la pandemia, dovremo muoverci in un altro orizzonte, quello che coltiva i beni relazionali, anziché l'individuo che compete per il successo e per consumi sempre più volatili, privi di una relazionalità umana significativa. Se non si vedono le relazioni, è inevitabile che le persone finiscano per assumere l'uno o l'altro di due atteggiamenti: da un lato, chiudersi in sé stesse, isolandosi dal mondo, magari usando solo tecnologie di comunicazione che isolano ancora di più, che rientrano in quella che è stata chiamata "*sindrome della "tana";* dall'altro, accettare le limitazioni imposte dalle autorità solo come costrizione provvisoria da cui liberarsi al più presto, ritornando il prima possibile ai comportamenti gregari, alle riunioni del branco, alla movida.

Questa alternativa è la sola che esiste se non si pensa ai rapporti

con gli altri in termini di relazioni. Noi sosteniamo che non si tratta di ritornare ad una supposta "normalità", non si tratta di ricostruire quello che è andato perduto o distrutto, ma di ri-generare la società, cioè di generarla *ex novo* con una conversione profonda del nostro modo di vivere, un modo che mette al centro le relazioni umane e sociali. Conversione viene dal latino *cum-vertere*, che significa cambiare direzione assieme. Verso dove?

La pandemia si combatte certamente con i vaccini, ma prima e dopo è ancor più utile saper gestire le relazioni che evitano la diffusioni di tutti i tipi di virus, non solo quelli sanitari, ma anche quelli ideologici e culturali che non sanno confrontarsi con la realtà delle relazioni sociali. Alcune proposte concrete le quali ci possano aiutare a vivere in modo "*relazionalmente"* adeguato tutti gli ambiti di vita e di lavoro sono innanzitutto la *famiglia* come una specifica relazione di piena reciprocità fra uomini e donne e fra le generazioni.

Poi il *lavoro* come relazione sociale in cui la socialità è più importante del sinallagma fra prestazione e contro-prestazione.

Poi la *scuola* come luogo della formazione delle nuove generazioni alle relazioni sociali propriamente umane, e non solo alla trasmissione di una istruzione.

Tutta la *società civile* come insieme di reti di relazioni e non come una arena pubblica impersonale di individui concepiti come atomi sociali.

In particolar modo *l'economia,* come la più morale di tutte le scienze, e la politica come impegno a costruire beni comuni, cioè beni relazionali, per la *polis*.

Questo scenario si concretizza in un nuovo modo di "fare società", la società relazionale, a partire da un nuovo *modus vivendi* delle persone e delle loro reti sociali fino all'assetto di uno Stato sociale relazionale.

Ma quando tutto questo è venuto meno, chi è rimasto in piedi a dare delle risposte?

Chi è rimasto a schiena dritta a percorrere la strada del dono e dell'aiuto?

A fare la differenza è stata propria la possibilità di avere dei riferimenti territoriali saldi a cui rivolgersi per ricevere l'aiuto di cui si aveva bisogno, ma anche per essere orientati rispetto alle risposte che il Governo, da una parte, e le amministrazioni locali, dall'altra, stavano predisponendo. Un *"NOI"* costruito e portato avanti per la maggior parte dei casi dal mondo del Terzo Settore, il quale è servito a contenere le paure, le insicurezze e il senso di pericolo, rappresentando una fonte di rassicurazione e, in alcuni casi, anche di speranza. Sono riusciti a creare un percorso che ha portato le persone ad accedere alle misure di aiuto senza vivere gli aggrovigli burocratici e le difficoltà amministrative, e ancora hanno supportato loro anche dalle difficoltà che il mondo digitale comporta quotidianamente, perché la digitalizzazione si è rivelata una grande illusione rispetto alla questione che possa migliori le opportunità di accesso delle persone agli interventi. Al contrario. Proprio le tecnologie, i dispositivi digitali sono risultate essere una causa aggiuntiva di esclusione per le fasce della popolazione più in difficoltà. Da queste esperienze, si è rilevato ancora una volta che è necessario ed urgente dare continuità a quel "NOI" che si è riuscito a rammendare nel corso della pandemia, un "NOI" attorno a cui condensare "l'enzima", le vivacità e la tempra che abbiamo scoperto nascondersi nelle pieghe del tessuto sociale in questi mesi.

Sono stati tanti, sono tutti, tutte le professioni, tutti in comunità, grandi e piccole associazioni laiche e cattoliche, il mondo del volontariato organizzato affiancato da quello spontaneo di semplici cittadini un vero esercito di persone che ha deciso di "*curare"* il mondo e chi ci vive dentro, che ha deciso di mettere al centro la qualità e la tenuta delle relazioni, la coesione sociale, la promozione delle capacità delle persone.

Ora più che mai ne abbiamo la convinzione che un "NOI", è

capace di attivare un cambiamento epocale, un cambiamento di prospettive e aspettative che è capace di crescere ed educare, di far crescere un quartiere, di curare e tutelare, di vedere oltre, un NOI che aggrega, che crea relazioni, che non lascia indietro nessuno, che costruisce ponti, che anima le comunità, che stimola nuove proposte e risposte.

Ci vuole perché il mondo del volontariato è risultato essere, supporto, sostegno, ponte concreto nelle situazioni di emergenza, lasciando presagire le forze di una cittadinanza attiva e solidale che andrebbero nutrite e valorizzate.

Un "NOI" che stimoli azioni, proposte, progetti, interventi che vadano a beneficio del superamento dell'esclusione, delle disuguaglianze e una promozione di una "nuova economia" più attenta ai principi etici. Adesso bisogna cambiare rotta e avere il coraggio di creare un'interruzione rispetto al passato, percorrendo altre strade, strade solidali e volontarie. Pertanto il seguente dossier non vuole fare una diagnosi di cosa sia accaduto nel corso della prima, seconda e terza ondata italiana della pandemia per stilare una pagella di buoni e cattivi nella gestione del virus (attività che non crediamo essere di valore perché non ci aiuta a superare i problemi), quanto piuttosto raccontare chi e come ha continuato a stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà, spesso in forme nuove e adattate alle necessità contingenti e come le azioni volontarie hanno attivato la sensibilità e la responsabilità dell'intera comunità nei confronti dei più deboli, attivano un processo che ha fatto emergere un "*potenziale civico*".

5. BUONE PRATICHE PER L'INCLUSIONE SOCIALE
Volontariato e povertà: soluzioni concrete per combatterla sul campo

Il termine povertà oggi fa fatica a comprendere tutta la complessità del fenomeno della miseria economica e culturale che colpisce strati più ampi della società pugliese, compresa la cosiddetta classe media. E mentre le politiche non riescono più a dare adeguate risposte, perché le risposte non possono puntare solo sulla leva finanziaria, il Terzo Settore, in particolare la rete delle 2100 associazioni di volontariato e i 678 centri Caritas pugliesi, intercetta i bisogni e se ne fa carico, molto spesso in un'operazione di supplenza mettendo sul campo risorse materiali ma anche relazionali e di dono. Di seguito segnaliamo alcune delle buone prassi rilevate nella provincia di Lecce e Brindisi, delle azioni del Terzo Settore che non si limitano alla logica puramente assistenziale ma che vanno verso l'inclusione.

❖ ❖ ❖

5.1 TRICASE SOLIDALE nasce un progetto per i nuovi poveri

Ente promotore

L'iniziativa è stata realizzata da tre parrocchie tricasine, amministrazione comunale, associazione di volontariato e cittadini attivi.

Il Progetto

Ci stiamo lentamente lasciando alle spalle, ci auguriamo in via definitiva, l'infausta chiusura forzata che ha sospeso impellente e inattesa le nostre relazioni e le nostre vite di tutti i giorni. Nonostante e durante tutto questo, l'impegno di numerose associazioni cittadine e dei loro aderenti ci consentono oggi di raccontare una bella storia di solidarietà e di coesione sociale. L'Amministrazione comunale di Tricase (LE), con il personale dei Servizi Sociali e del C.O.C., ha organizzato un servizio a supporto delle persone bisognose per la

consegna a domicilio di generi alimentari e beni di prima necessità, realizzato grazie all'adesione di associazioni ed esercizi commerciali.

Un aiuto per chi è in difficoltà, uomini, donne e bambini, nasce così il progetto sociale: *Tricase solidale*. Famiglie che mai prima d'ora avevano sperimentato condizioni di vita così problematiche. Una povertà, purtroppo, in forte crescita. Sono i nuovi poveri, ci fanno sapere tre parroci della città, don Flavio Ferraro, parroco della Chiesa della Natività; don Pierluigi Nicolardi, parroco della comunità di Sant'Antonio da Padova e don Carmine Peluso sacerdote a Tutino di Tricase. Tre osservatori del territorio tricasino che, con la loro capacità di essere vicini a chi ha bisogno, hanno messo in piedi interventi concreti di aiuto.

«*La povertà è in crescita, dicono i parroci, rispetto allo scorso anno le persone che hanno serie difficoltà sono aumentate nella misura del 50%. Adesso riceviamo richieste di aiuto anche da gente che, prima dell'emergenza Covid, partecipava con generose offerte al disagio degli altri*»

Alla chiamata rivolta al mondo del volontariato, inoltrata per il tramite della Consulta delle Associazioni, hanno risposto ben 45 volontari per questa precisa ragione. I volontari hanno gestito un piccolo call center con tre numeri mobili, due attivati ex novo dall'Amministrazione comunale e un terzo della Pro Loco Tricase, che per l'occasione ha curato il coordinamento delle attività. I volontari hanno gestito più di 250 chiamate, rispondendo a richieste di informazioni sugli esercizi commerciali aderenti e sul servizio di consegna a domicilio da parte degli stessi esercenti. Hanno anche eseguito in prima persona 50 consegne a domicilio di beni di prima necessità in situazioni che richiedevano un intervento ad hoc. Un'altra attività importante è stata la consegna e il supporto alla compilazione dei moduli per la domanda dei buoni spesa da inoltrare al Comune: sono stati consegnati a domicilio 301 moduli su indicazione dei Servizi Sociali. In molti casi i volontari hanno supportato i richiedenti nella compilazione, occupandosi poi della consegna presso l'ufficio competente. Inoltre, nel giorno di Pasqua,

sono stati consegnati a domicilio 36 pasti caldi alle famiglie meno abbienti di Tricase. Le attività elencate sono state svolte da 22 dei 45 volontari che si sono resi disponibili. Ma non è tutto, a supporto di questo lavoro la sig.ra Anna De Micheli dell'associazione *Ago d'oro* ha donato 130 mascherine cucite a mano, *Caffè Cappuccini* ha donato dei buoni spesa, *La Cruna Sartoria* dona 1 euro per ogni mascherina rosso-blu venduta, *Antonio Raone e Michele Dell'Abate* hanno donato guanti e mascherine, *Acquaviva T*ecnology di Diddio Luca ha donato altre mascherine, *Lega Navale* sez. di Tricase ha donato un contributo economico, *ASD MTB Tricase* ha donato altri buoni spesa, insomma un'intera comunità.

«In questo periodo di grave emergenza sanitaria in cui non è stato possibile realizzare manifestazioni ed eventi e tutti quelli già in programma sono stati rinviati o annullati» –riferisce il presidente di Pro Loco Tricase Paolo A. Scarascia, *«abbiamo cercato di adoperarci per il sociale con iniziative di carattere solidaristico. E così, su invito dell'assessorato ai servizi sociali e insieme alle diverse associazioni del territorio, abbiamo collaborato – come accade sempre più spesso da alcuni anni a questa parte, per tutelare e aiutare quei concittadini a cui la pandemia ha procurato maggiori difficoltà. È stato stimolante, dopo aver lanciato l'appello per creare l'elenco dei volontari, ricevere in pochissimi giorni l'adesione di ben 45 imperterriti volontari tricasini di tutte le età. Molti di loro, all'occorrenza, hanno indossato guanti e mascherine e si sono prodigati per rispondere alle richieste di intervento che quotidianamente abbiamo ricevuto alle tre utenze telefoniche che abbiamo gestito. Ovviamente questa iniziativa è stata portata avanti attenendosi scrupolosamente alle disposizioni delle normative emergenziali vigenti e confrontandoci quotidianamente con il coordinatore del C.O.C.*».

Un'esperienza virtuosa capace di testimoniare ancora una volta come la vitalità e lo spirito d'iniziativa del mondo del Terzo Settore, anche a Tricase un paese del basso Salento, si dimostri in grado di garantire un importante contributo alla comunità nel perseguire l'interesse generale. Queste sono le associazioni che, oltre a quelle

già citate, hanno sostenuto e reso possibile questa bella esperienza con i loro volontari: Tricasèmia, Adovos Messapica Tricase, Clean Up Tricase, Comitato San Vito, Coppula Tisa.

❖ ❖ ❖

5.2 EMPORIO DELLA SOLIDARIETA': *"#Non solo pane"*

Ente promotore

L'iniziativa è stata realizzata da *Emporio solidale*, Comunità Emmanuel, Fondazione TIM.

Il Progetto

L'Emporio è un supermercato solidale, sito in via della Ferrandina a Lecce, di circa 500 metri quadrati che promuove e organizza il recupero di prodotti alimentari, oggetti di spreco, in eccedenza o in donazione, a vantaggio di chi si trova in difficoltà socio-economica e permette, attraverso la consegna di un'apposita card, di fare la spesa gratuitamente alle famiglie indigenti in rapporto ai loro reali bisogni. Tale tessera, una sorta di carta di credito a punti, è uno strumento che consente anche di accedere ad altre iniziative di solidarietà e di inclusione sociale (quali ad es. l'utilizzo di servizi sanitari e farmaceutici di base, la frequenza a corsi di formazione/lavoro, etc…). Emporio della Solidarietà è la prima struttura operante in Puglia in materia di recupero delle eccedenze alimentari, munita di un apposito grande magazzino di stoccaggio, di celle frigorifere per il prodotto fresco o congelato e di un furgone refrigerato a norma di legge. Grazie all'informatizzazione dei processi l'Emporio svolge un monitoraggio costante dei servizi offerti, la piena tracciabilità di tutte le merci e dei prodotti offerti, l'agevole strutturazione di una rete di partenariato in cui ogni singola componente può conoscere in tempo reale le informazioni sugli altri attori coinvolti, condividendo le informazioni sul chi fa e cosa fa, evitando così possibili sprechi e duplicazioni.

Oltre che per la città di Lecce opera anche nei comuni di Monteroni di Lecce ed Arnesano. I comuni, utilizzando risorse regionali per il contrasto della povertà (Legge regionale 15 maggio 2020 n. 12. *"Misure straordinarie per fronteggiare le conseguenze socioeconomiche derivanti dalla pandemia Covid- 19"*), hanno attivato il servizio di sostegno alimentare e psicologico (anche a distanza attraverso delle video-call) a 66 famiglie che mensilmente ricevono un paniere di prodotti alimentari adeguato a garantire una dieta equilibrata ed un sostegno psicologico per superare le difficoltà quotidiane.

Dal 2016 l'Emporio collabora attivamente con la Prefettura di Lecce al "Tavolo Anti sprechi" (appositamente istituito presso la Prefettura) che si occupa di mettere in campo e coordinare nel territorio le più disparate iniziative di contrasto della povertà: dalle raccolte alimentari, all'adozione di un codice etico per le associazioni che si occupano di ridistribuzione, ai rapporti con le scuole, fino a programmi mirati sull'educazione alimentare e la lotta allo spreco. Attraverso il sopracitato Tavolo è stata costituita una Rete Solidale Territoriale (di cui fa parte: Prefettura di Lecce, Regione Puglia, Provincia e Comune di Lecce, Camera di Commercio, Università del Salento, Emporio Solidale della Comunità Emmanuel, Camera di Commercio, USP, ASL, Croce Rossa Italiana, CSV Salento, Coldiretti, Caritas e Ordine dei Farmacisti di Lecce), con la finalità di programmare promuovere e coordinare interventi a favore delle fasce sempre più ampie di famiglie e cittadini in condizione di indigenza nel periodo della pandemia. Il 21 dicembre 2020 presso la Prefettura di Lecce è stata ufficializzata la nascita della Rete Solidale che ha permesso una cooperazione interistituzionale in materia di lotta allo spreco di cibo e di gestione delle eccedenze alimentari per far fronte alle vecchie e nuove povertà. Con la costituzione della Rete solidale, che ha sede presso la Provincia di Lecce, sono stati coinvolti tutti gli attori sociali ed economici del territorio, affinché sia rafforzata l'attenzione allo sviluppo sostenibile

e, in particolare, l'adozione di modelli sociali improntanti ad un consumo più consapevole. L'attribuzione di un marchio etico, affidata alla Camera di Commercio che cura la verifica del possesso di requisiti, permetterà di valorizzare l'impegno degli operatori a favore della collettività e la Rete saprà svolgere un'opera importante in termini di promozione della cultura della lotta allo spreco, anche con il coinvolgimento delle scuole. Dai progetti l'ETS traina nuova energia, perché proprio da essi la missione si alimenta.

Ora vogliamo raccontare uno dei tanti progetti che Emporio ha realizzato in quest'anno, raccontiamo il progetto che ha il nome *#nonsolopane*, realizzato con la collaborazione e il supporto della Fondazione TIM, perché crediamo che sia un percorso abbastanza singolare e innovativo sul territorio leccese. Un intervento che ha voluto mettere insieme etica e tecnologia al servizio delle nuove povertà, un connubio che ha messo al centro i bisogni della persona, con l'obiettivo di implementare e valorizzare le attività avviate dalla Rete Sociale attraverso la creazione di un software in grado di mettere in rete i servizi offerti dai singoli Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale di Lecce per evitare frammentazioni e duplicazioni, per far capire chi fa cosa a favore di chi, tramite appunto la digitalizzazione intelligente. Ed ancora facilitare il dialogo e lo scambio tra istituzioni, attori pubblici/privati e persone bisognose, attraverso la semplificazione delle procedure di accesso ai servizi, implementare la Rete di aiuti alimentare, e non solo, nei Comuni della Provincia.

«La professionalità, la disponibilità e la fiducia dimostrata dallo staff della Fondazione sin dai primi giorni di avvio del progetto, la sicurezza di essere seguiti passo dopo passo nella realizzazione delle attività, ci da lo slancio per guardare con fiducia al futuro della nostra comunità salentina, con l'impegno costante di implementare sempre più il servizio Emporio diventato oramai un Luogo e Laboratorio di umanità e di valori della convivenza civile», queste le parole del responsabile Salvatore Esposito. «*Attraverso questa preziosa collaborazione si è rigenerato e si sono amplificate energie, si*

sono rinnovate motivazioni, si sono rilanciate più ambiziose progettazioni per tessere e rilanciare la socialità e la dignità di tante persone impoverite» ci aggiunge questo commento il direttore Daniele Ferrocino.

Perché proprio oggi si avverte un enorme bisogno di Enti come Fondazione Tim, innovativi, aperti all'ascolto, capaci di uscire da sé e di essere attivatori dei territori, capaci di comprendere che le vite delle persone sono storie del territorio. Storie il cui futuro dipenderà da tutta la comunità sociale.

❖ ❖ ❖

5.3 NOICONMENTE Noi Consumiamo Responsabilmente!
Ente promotore

L'iniziativa è stata realizzata da UPI Puglia – Azione Province Giovani

Il Progetto

"*NoiConMente*" è il progetto pilota promosso e targatoUPI PUGLIA - Azione Province Giovani, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento delle Politiche Giovanili e del Servizio Civile Universale nel 2021, che ha come obiettivi la sensibilizzazione dei giovani in merito al valore etico del cibo, la solidarietà e cooperazione per la diffusione della cultura del consumo consapevole. Tutti contenuti che ruotano attorno ai concetti di cittadinanza attiva che hanno come finalità di lanciare un messaggio, cioè quello di fare sistema per diffondere la cultura del consumo responsabile. Gli attori del percorso formativo sono stati i giovani d'età compresa tra i 15 e i 19 anni frequentanti 11 istituti scolastici superiori ad indirizzo alberghiero nelle province pugliesi, i quali sono stati coinvolti in percorsi di apprendimento in materia di antispreco alimentare e di partecipazione attiva nelle azioni di animazione territoriale.

L'attuazione del progetto è stata gestita dall'UPI Puglia con la collaborazione di partner istituzionali (le 5 Province pugliesi, la città

metropolitana di Bari e l'Ufficio Scolastico Regionale) e di partner non istituzionali (l'Associazione *Comunita' Emmanuel -Emporio della Solidarietà, l'Associazione Terra del Fuoco – Mediterranea, il Centro Servizi Volontariato Brindisi-Lecce, la Cooperativa Sociale Il Mandorlo e l'Associazione ViviCastellaneta.* Il Centro Servizi Volontariato Brindisi Lecce è stato impegnato nel monitoraggio tecnico delle attività progettuali e valutazione dell'impatto sociale su destinatati, partner e portatori di interesse connessi agli interventi realizzati. Inoltre il CSV si è occupato di registrare, analizzare e valutare i processi formativi, l'acquisizione di competenze trasversali e settoriali dei giovani partecipanti e di redigere reporting sull'andamento del progetto secondo indicatori quali-quantitativi. Il piano di comunicazione dell'intero progetto è stato seguito dall'A.P.S. "ViviCastellaneta", l'associazione Terra del Fuoco – Mediterranea di Lecce ha realizzato un'app e costituito una star-up associativa con l'obiettivo di affiancare i soggetti che sul territorio pugliese si occupano di attività antispreco alimentare e contrato alla povertà. Mentre l'Emporio della Solidarietà ha attuato dei percorsi in-formazione rivolti a 300 studenti selezionati. La durata dei laboratori in-formativi ha avuto la durata di circa 45 giorni e ciascun intervento ha avuto durata di 2 ore per ogni aula, con 4 interventi in ogni provincia. Una perfetta sinergia tra associazioni, studenti docenti e professionisti del campo ha fatto sì, che il progetto fosse premiato dall'onorevole Maria Chiara Gadda, promotrice della Legge "antispreco" legge 166/2016 e pubblicato sul suo portale "I*o non spreco perché".* È questo risulta essere l'esempio di come la forza della Rete può sensibilizzare il territorio. Inoltre**,** informazione importante è che il presidente di Upi Puglia e presidente della Provincia di Lecce Stefano Minerva, il quale ha dato un forte impulso all'attuazione dell'iniziativa, ha evidenziato:

«*Crediamo fortemente che i giovani debbano essere al centro dei programmi di azione volti a creare un nuovo modello circolare economico, sociale ed ambientale. Questo, in particolare, è un progetto integrato e*

trasversale, con un valore plurimo, sostenibile e solidale, realizzato grazie al lavoro e all'impegno di Upi Puglia e delle realtà politiche e formative del nostro territorio, con cui abbiamo fatto rete. Una tematica che ci sta particolarmente a cuore, come dimostra anche il ruolo di regia assunto dalla Provincia di Lecce nell'ambito della Rete solidale contro lo spreco alimentare, avviata sul territorio salentino in collaborazione con Regione Puglia, Prefettura di Lecce, Camera di Commercio di Lecce e Comune di Lecce».

Il percorso progettuale di *#NoiConMente#* è stato realizzato sperimentando un approccio integrato, che ha coniugato educazione e ricerca. In particolare, l'Istituto Alberghiero di Ugento, indirizzo di studio dell'IISS Bottazzi di Casarano, diretto da Salvatore Negro**,** ha formato gli alunni delle classi terze, coadiuvati da tre alunni delle classi quinte, in collaborazione con i docenti dell'indirizzo di enogastronomia. Guidati da esperti del campo, i ragazzi hanno appreso tecniche e conoscenze che hanno loro permesso di unire tradizione ad innovatività culinaria, fino all'ideazione di un ricettario contro lo spreco alimentare ad uso di tutte le famiglie. L'E-book antispreco, tradotto anche in inglese, contiene una serie di ricette «consapevoli», inserite all'interno di un menu intitolato *«Chefuture - La sostenibile leggerezza del cibo».* Dall'antipasto, al primo e secondo piatto, fino al dolce, sono stati privilegiati i prodotti made in Salento, all'insegna della sostenibilità ambientale, ma anche della promozione dei prodotti tipici locali. Il ricettario sarà diffuso in tutti i dodici istituti alberghieri presenti nelle province pugliesi, dove il progetto *#NoiConMente#* è in fase di attuazione, grazie all'iniziativa di Upi Puglia.

Infine, a chiusura del progetto, i ragazzi sono stati messi alla prova con l'organizzazione di un pranzo speciale, in cui hanno coniugato praticità a solidarietà, anche in considerazione del momento difficile che il nostro Paese sta attraversando. Il Pranzo Solidale ha visto il coinvolgimento fattivo e il sostegno di diverse realtà istituzionali e private, oltre ad Upi Puglia, e cioè l'Assessorato ai Servizi sociali del Comune di Ugento, la Caritas della Diocesi

Ugento – Santa Maria di Leuca, l'associazione di promozione sociale «Pro Loco Ugento e Marine» e la Protezione civile «La Forestal 1» di Ugento. Come abbiamo potuto comprendere dalla dettagliata descrizione del progetto, i risultati raggiunti dallo stesso sono stati veramente inaspettati, sia dal punto di vista materiale e immateriale del tema.

❖ ❖ ❖

5.4 CONTA SU DI NOI

Ente promotore

L'iniziativa è stata realizzata da Caritas e Comune di Campi Salentina

Il progetto

Si chiama "*Conta su di noi"* ed è un progetto promosso dall'Amministrazione Comunale di Campi Salentina in collaborazione con la Caritas e i tanti volontari del paese per fronteggiare le situazioni di emergenza socio-economica conseguenti all'emergenza epidemiologica da Covid-19. Infatti proprio grazie all'ausilio delle Caritas operanti sul territorio comunale, con le quali è stata sottoscritta un'apposita convenzione, è stato possibile rispondere in maniera pronta ed efficace ai bisogni di singoli e famiglie che versano in situazioni di difficoltà. L'obiettivo è stato quello di fornire un supporto non solo economico ma anche psicologico a quelle fasce di popolazione, aumentate notevolmente a causa dell'emergenza sanitaria, interessate da situazioni problematiche.

Oltre infatti alle attività di contrasto alla povertà attraverso le risorse economiche che sono state destinate in quota parte alle due Caritas per l'acquisto di alimenti o necessità di prim'ordine, è stato attivo un servizio di ascolto e supporto psicologico gratuito per chiunque si sentiva in un momento di difficoltà e stress a causa della situazione che abbiamo vissuto e che ancora in parte viviamo. Un meccanismo sinergico di sostegno tra Comune e Caritas che col

tempo è diventata un'efficiente rete di aiuto e supporto. Per queste ragioni, ci dice l'assessore ai servizi sociali, Alessandro Conversano,

«Si è deciso di ufficializzare questa collaborazione e di potenziarla con strumenti che la rendano in grado di fornire un'assistenza su più fronti verso tutti coloro che si trovano in difficoltà». E ancora l'assessore ci dice che: «*l'obiettivo che si è posti sin da subito è stato proprio quello di evitare quanto più possibile disparità e discriminazioni, non solo a livello economico attraverso una distribuzione attenta dei viveri, ma anche a livello sociale e comportamentale, grazie al contributo offerto dagli psicologi che sono stati a disposizione per affrontare tutte quelle sofferenze emotive e sociali che esulano dall'aspetto prettamente economico. Il loro supporto è stato fondamentale per fornire utili consigli e rispondere alle domande sui dubbi e le preoccupazioni che questa situazione di instabilità può generare, soprattutto tra la fascia d'età di mezzo, che meno se ne occupa la società».*

Una crisi esistenziale, quella provocata dalla pandemia, che da economica e sociale è divenuta con il tempo anche psicologica. Durante la pandemia, vediamo anche da queste esperienze, che molte persone si sono mosse tra paura e speranza, con una grande sensazione di confusione. Il problema che si è subito non solo un isolamento, ma una sorta di bombardamento psichico costante e continuativo che ci ha fatto navigare nell'incertezza. Questa incertezza è andata ad alimentare e in maniera negativa anche le emozioni creando e favorendo ansie paure preoccupazioni e, nello stesso momento, anche rabbia e frustrazione. Un danno che da sociale è divenuto psicologico, così forte da destabilizzare chiunque.

Fortunatamente stiamo ora assistendo ad una fase di reattività e l'istinto di sopravvivenza che porta un iniziale riadattamento e cambiamento prende il sopravvento.

«*Quello che rimane dentro è però il vero problema perché anche se sappiamo che il bombardamento è finito, - ci afferma un volontario della Caritas - la nostra mente continua ad aver paura, quella che tanto temiamo erroneamente, perché è la paura che ci porta a mettere in atto dei comportamenti più responsabili»*

Tutti gli interventi operativi in ambito sociale insistono sul concetto di innovazione sociale, effettivamente anche questo intervento vuole raccogliere tale sfida che passa sempre dal potenziamento della rete. In questo caso si traduce nell'implementazione di una serie di azioni che favoriscono la cooperazione fra soggetti che devono abituarsi ad agire insieme e muoversi all'unisono. Concludiamo con il dire che solo attraverso una continuativa operazione di sensibilizzazione culturale e costruendo meccanismi in grado di potenziare l'intervento di carattere sociale su queste tematiche, il territorio potrà sviluppare un'azione di profonda innovazione sociale. Infatti, solo così di potrà migliorerà la capacità di rispondere ai bisogni rappresentati dalla povertà crescente.

❖ ❖ ❖

5.5 Noi non sprechiAMO

Ente promotore

L'iniziativa è stata realizzata dal Banco delle Opere di Carità.

Il progetto

La filosofia del progetto si fonda sui seguenti principi: diritto al cibo, accessibilità e riduzione delle eccedenze alimentari. Si tratta di un percorso di cambiamento atto a indirizzare le politiche locali di raccolta, distribuzione, acquisto, consumo e smaltimento del cibo nella direzione di un percorso più sostenibile e sensibilizzato, creando una collaborazione e sinergia tra produttori, Enti del Terzo Settore, parrocchie, aziende, Istituti comprensivi, scuole secondarie di secondo grado, farmacie dislocate sul territorio. Le azioni messe in opera dal progetto avente come titolo "*Noi non sprechiAMO"* sono tese alla sensibilizzazione, educazione e comunicazione dell'importanza del contrasto allo spreco alimentare e del riutilizzo e riciclo dei prodotti alimentari e farmaceutici nel contesto locale grazie alla sinergia e collaborazione di più parti coinvolte, ovvero enti for/no profit ed istituzioni.

Le campagne di sensibilizzazione sono state avviate all'interno degli Istituti comprensivi e degli Istituti di Istruzione Secondaria Superiore, con cui l' Associazione ha già avviato dei contatti negli ultimi anni, coinvolgendo in primis gli insegnanti in un'attività formativa qualificata su: obiettivi e fasi del progetto, conoscenza degli attori sociali coinvolti nella rete del progetto, fasi di produzione, raccolta e trasformazione dei prodotti alimentari e educazione alla corretta lettura delle etichette. Successivamente i ragazzi, attraverso l'intervento dei docenti formati, hanno avuto la possibilità di utilizzare sussidi didattici elaborati da esperti del settore facenti parte della rete, quali: materiale didattico-informativo sulle elementari regole antispreco (le 4R Riduzione, Riutilizzo, Riciclo e Riuso) a fumetti, partendo dalla spesa quotidiana ed esaltando le buone prassi di conservazione e utilizzo dei prodotti alimentari e farmaceutici; predisposizione di schede di rilevamento e monitoraggio domestico settimanale, che i ragazzi compileranno con i dati delle proprie famiglie; la fornitura di un ricettario che avrà come ingredienti principali gli avanzi; la predisposizione di un concorso a premi tra le varie scuole, per la produzione di supporti video (per le scuole secondarie del secondo ciclo) e grafico (per le scuole del primo ciclo), sui temi dello spreco alimentare e farmaceutico; la stipula di convenzioni tra gli istituti di istruzione secondaria superiore e le aziende della rete, per la realizzazione di attività di alternanza scuola lavoro.

Tutte queste azioni hanno coinvolto sia gli alunni che insegnanti, con una conseguente coinvolgimento capillare delle famiglie, contando su un coinvolgimento di buona parte delle scuole operative sul territorio di riferimento.

L'azione più che ventennale del Banco delle Opere di Carità Puglia ha consentito loro di creare una rete a cui partecipano attivamente enti sia pubblici che privati del mondo for/no profit (Ambito Territoriale, Comuni, Associazioni di categoria - Coldiretti, Confartigianato, Feder Alberghi, Confcooperative, ecc. -, aziende dell'agroalimentare, PDV e GDO).

Non meno importante sarà la messa a punto di un sistema di analisi dell'impatto economico conseguibile, scaturito dal recupero dei prodotti alimentari e farmaceutici, che da potenziale rifiuto diventano risorsa.

"DONO, QUINDI SONO!" è un'attività tesa alla messa in rete di cittadini donatori e cittadini beneficiari di prodotti non destinati ad uso alimentare e farmaceutico con l'obiettivo di creare una connessione tra i residenti dei comuni facenti parte dell'ambito territoriale di riferimento al fine di porre in essere delle relazioni di prossimità nell'ottica del dono. Tale azione non prevede particolari costi di creazione e/o costituzione del servizio, in quanto sarebbe possibile utilizzare comuni canali social quali Facebook, Whatsapp, Instagram, etc.

In tutto questo, è previsto anche una opportunità di premialità agli operatori economici, cioè i Comuni appartenenti a questo Ambito si impegnano a valutare l'opportunità di inserire nella propria regolamentazione relativa ai tributi locali, con specifico riferimento alla TARI, l'introduzione di meccanismi di premialità a favore degli operatori economici che donano le proprie eccedenze, anziché destinarle a rifiuto. In sintesi, con tali azioni si mira soprattutto a promuovere una cultura anti-spreco per mezzo di una sensibilizzazione della collettività, partendo dai bambini e dai ragazzi, coinvolgendo altresì gli adulti e la comunità educante che ruota attorno al sistema scolastico. L'auspicio più grande che proprio la completezza e l'innovatività a conclusione del progetto, apporterà un percorso di cambiamento all'interno della comunità, capace di promuovere e valorizzare iniziative volte alla promozione della cultura anti-spreco, attraverso azioni mirate alla sensibilizzazione della collettività e degli attori in gioco, rafforzando il già operativo network, al fine di contrastare in maniera sistematica i fenomeni di spreco alimentare, migliorando la sostenibilità sociale, economica ed ambientale. Perché solo attraverso la "messa in rete" di donatori e beneficiari, si può valorizzare la cultura del dono, nonché le

relazioni interpersonali atte a favorire crescita e riconoscimento etico e morale.

❖ ❖ ❖

5.6 La comunità educante: al lavoro… in Armonia

Ente promotore

Il progetto è stato redatto da Arci Cassandra (soggetto capofila), l'Ambito Sociale Territoriale di Gagliano del Capo, gli Istituti Comprensivi di Salve-Morciano di Leuca-Patù e di Miggiano-Montesano Salentino, la Coop. sociale San Francesco, l'Associazione Narrazioni – Presidio del Libro di Alessano ed il consorzio MIPA.

Il progetto

La *Comunità educante*, progetto di contrasto alla povertà educativa nel Capo di Leuca, finanziato dall'Impresa sociale *Con i Bambini* grazie al Fondo destinato al "sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori".

Il Progetto «*La Comunità Educante al lavoro... in Armonia*» si propone di contribuire a contrastare la povertà educativa dei minori del basso Salento per mezzo di una serie di azioni rivolte ai minori, alle famiglie, ai docenti ed al contesto socio-culturale di riferimento. Con questo Progetto le scuole del territorio sono diventate il centro di una rete di rapporti umani e sociali, il luogo in cui i bambini che provengono da situazioni di disagio hanno l'opportunità di colmare il gap rispetto ai loro coetanei, e le loro famiglie di intraprendere dei percorsi di cittadinanza che ne limitino il rischio di esclusione sociale.

«La Comunità Educante al lavoro ... in Armonia» rappresenta il tentativo di affrontare il grave problema della povertà educativa nel basso Salento con un approccio ampio, partecipato, sistematico, organico. Sulla base del confronto con i soggetti inclusi nel

partenariato, si è deciso di adottare una strategia d'intervento mirata su minori e genitori componenti di famiglie in condizioni di disagio, in particolare di disagio economico. Gli interventi sono stati calibrati per offrire da un lato un supporto di base finalizzato a colmare dei gap strutturali rispetto ai coetanei, in modo da garantire una base di partenza omogenea, dall'altro un'integrazione e rafforzamento degli interventi sia formativi, sia assistenziali già presenti sul territorio. La metodologia utilizzata nella realizzazione degli interventi è stata improntata al coinvolgimento dei soggetti destinatari, in modo che l'intervento possa essere quanto più prossimo alle effettive esigenze dei destinatari. L'allocazione delle azioni è presso le sedi di 2 Istituti Comprensivi partner, scelta ragionata, per evitare il rischio di distribuzione a pioggia su più Istituti che comporterebbe interventi più numerosi ma più leggeri e quindi meno efficaci, ma anche l'aggravio degli impegni burocratici e il ritardo dell'avvio delle attività. Le azioni (e i relativi output) previste dal progetto sono state diverse, da interventi verso i minori, come: il servizio di supporto scolastico con l' impiego di n. 7 esperti; l'educazione alimentare con l'impiego di n. 5 esperti in cui l'output atteso è l'aumento della consapevolezza in materia di educazione alimentare dei minori che vi partecipano e delle loro famiglie; ed ancora lo sviluppo delle competenze cognitive, attraverso un Corso STEM con l'impiego di n. 2 esperti; laboratori creativi, impiego di n. 1 esperto; sviluppo delle competenze relazionali, con incontri con le associazioni. Ed ancora interventi verso le famiglie con l'avvio di corsi di formazione alla Cittadinanza, in cui output atteso consiste proprio nell' aumento della consapevolezza e della conoscenza dei diritti/doveri di cittadinanza da parte dei genitori che vi partecipano; ed ancora il servizio di supporto psicologico, impiego di n. 1 esperto in cui l'output atteso è quello di migliorare le relazioni familiari da parte dei genitori coinvolti.

Un dato importante da conoscere, è che questo progetto nasce proprio dalla rilevazione del bisogno di integrazione dell'offerta

educativa, evidenziato dalle relazioni dell' A.T. e dai Piani di miglioramento degli Istituti Comprensivi partner. I partner sono stati scelti in base alle specifiche competenze necessarie, e in particolare: l'Ambito Territoriale di Gagliano del Capo per la sua competenza specifica in materia di assistenza sociale e per l'organizzazione capillare sul territorio di riferimento; gli Istituti Comprensivi di Salve\Morciano e Tricase perché con essi esiste un rapporto consolidato di collaborazione, e possono coprire territorialmente le due aree (jonica e adriatica) in cui abbiamo suddiviso il territorio di intervento. Questi Istituti Comprensivi sono disponibili ad ospitare le attività pomeridiane ed estive previste dal Progetto e a supportare le altre iniziative previste. L'Associazione culturale Narrazioni, la quale avrà il ruolo di coordinare gli interventi in favore dello sviluppo delle capacità non cognitive, mentre il coordinamento degli interventi in favore dello sviluppo delle attività cognitive saranno coordinate dal soggetto capofila. La Pro Loco di Morciano di Leuca che si occuperà di coordinare le attività di conoscenza del territorio e di riappropriazione degli spazi.

L'area circoscritta, tutta rientrante nella Provincia di Lecce, comprende i Comuni di Ugento, Acquarica del Capo, Presicce, Salve, Morciano di Leuca, Patù, Castrignano del Capo e Gagliano del Capo (zona jonica), Miggiano, Montesano Salentino, Specchia, Tricase, Tiggiano, Corsano e Alessano (zona adriatica), per una popolazione complessiva di 85.960 abitanti. Le ragioni alla base dell'intervento risiedono nell'incremento della povertà della popolazione residente nel territorio dell'A.T., come risulta dall'analisi dei dati relativi alla situazione economico-reddituale e della natura del reddito prodotto, la sua origine e la sua composizione.

I soggetti destinatari diretti del Progetto sono: n. 100 minori/anno (totale n. 300) compresi nella fascia d'età 5/14 anni appartenenti a famiglie in condizioni di svantaggio sociale; la selezione dei minori è avvenuta per mezzo della presentazione del

modello ISEE. Nell'area coperta dall'A.T. di Gagliano del Capo i minori compresi nella fascia d'età 5/14 anni sono 7.832 e rappresentano il 9,08% della popolazione complessiva della medesima area. I corsi di sostegno scolastico rivolti ai minori si articolati nelle seguenti fasce d'età: 5/6 anni; 7/8 anni; 9/10 anni; 11/12 anni; 13/14 anni; i corsi di sviluppo delle capacità cognitive e personali sono invece articolati in gruppi secondo le seguenti fasce d'età: 5/7 anni; 8/10 anni; 11/14 anni. n. 200 genitori/anno dei minori sopra individuati (totale n. 600), selezionati fra quelli che faranno domanda e dando priorità e alle famiglie segnalate dai Servizi sociali dei rispettivi Comuni.

❖❖❖

5.6 IL SEGNO MEDITERRANEO

Soggetto promotore

Centro Studi Il segno Mediterraneo

Il Progetto

L'associazione il *Centro Studi Il Segno Mediterraneo* con sede e Brindisi, è un'associazione di volontariato, recentemente adeguata alla normativa legata alla Riforma del Terzo Settore. L' Associazione è impegnata nell'attività di volontariato relativa a categorie svantaggiate e bisognose che cercano di supportare erogando servizi a famiglie, minori e persone in difficoltà. Lavorano in rete con altre associazioni del territorio, sviluppando attività nel campo della progettazione sociale mirate alla realizzazione di progetti di interesse sociale, economico e culturale. Il progetto che è stato realizzato durante la terza fase della pandemia è stato chiamato "*Il segno mediterraneo*" con l'obiettivo di parere i contraccolpi impressionanti ed improvvisi che molte persone hanno dovuto pagare a proprie spese.

«*Abbiamo operato nel nostro territorio con la distribuzione di generi di prima necessità (alimentare, vestiario, etc). Abbiamo assistito mediamente 50 famiglie al mese,»* ci dice il presidente Gianni Stasi *«laddove necessario*

abbiamo effettuato anche consegne a domicilio di tali beni. È stato organizzato, inoltre, un supporto on-line per la presentazione dei buoni spesa al Comune che, attraverso apposito provvedimento governativo, consentiva alle famiglie bisognose l'accesso ai buoni da spendere presso i supermercati. Il comune aveva fatto un bando col quale chiedeva il supporto di associazioni, ci siamo candidati e siamo risultati idonei a svolgere il servizio di supporto per le famiglie. La modalità on-line rappresentava un ostacolo all'accesso all'istanza visto le difficoltà di molti soggetti a utilizzare gli strumenti informatici. Attraverso la collaborazione con i nostri esperti, abbiamo strutturato un servizio di sostegno terapeutico psicologico rivolto ad ammalati covid per cercare di alleviare lo stress di momenti difficili. Supporto è stato fornito anche alle famiglie di detenuti».

L'associazione *Il segno Mediterraneo* si occupa anche da molti anni del volontariato carcerario a Brindisi, partecipando attivamente alle sessioni del Carcere degli Innocenti, un progetto edito dal Centro Servizi al Volontariato Brindisi-Lecce, in cui ha fornito consulenza e sostegno per attività informatiche laddove era richiesto, durante il lockdown. Hanno dovuto costruire un piano di azione, di programmazione coinvolgendo tutti i volontari, a rotazione, contando sulla disponibilità di un minimo di 10 a un massimo di 20 volontari che si sono resi disponibili per le diverse attività. I volontari hanno avuto grandi difficoltà ad entrare in contatto con i beneficiari del servizio perché gli utenti potevano essere contagiati o contagiabili dal covid; pertanto, l'associazione anche se con grande fatica ha dotato tutti i volontari di strumenti di sicurezza (mascherine, gel, indicazioni di comportamenti in sicurezza…), proprio perché era necessario salvaguardare la sicurezza dei volontari. Tra i punti di forza del progetto messo in essere, va annoverato quello di aver rinforzato la rete, di aver aggiornato le modalità d'intervento non solo dei singoli volontari ma della rete locale tutta. In particolare, ci è stata una fattiva collaborazione con Naukleros Società Cooperativa, Acat, Fiorediloto, Compagni di Strada, Croce Rossa.

Tra la rete, uno dei volontari ci confida, che va anche citato il

CSV Br Le Volontariato nel Salento, che coordina la maggior parte delle associazioni di volontariato e che in quel periodo si è speso tantissimo nelle forme dirette e anche nelle modalità online per potenziare e tenere insieme le tante attività proposte dalle organizzazioni.

Invece tra i punti di debolezza, sempre riferito al progetto, si possono evidenziare una mancanza di intervento efficace da parte degli Enti locali di riferimento che sono il punto di confronto più immediato per poter dare risposte ai cittadini, alle persone bisognose. In particolare, tale latitanza si è evidenziata nel mancato rafforzamento delle strutture operative del territorio, dei luoghi dove poter operare con i volontari, strutture adeguate che consentano alle associazioni di svolgere in sicurezza e al meglio le proprie attività.

«*Un bilancio dell'esperienza lo stiamo ancora facendo perché la pandemia è ancora in corso e sta colpendo tutto il mondo. Questo ci ha resi consapevoli dell'importanza del volontariato che rispetto ad altri ha una maggiore risposta d'intervento perché immediato; in quanto volontario non ha bisogno di burocrazia, autorizzazioni, rallentamenti procedurali etc.. Le necessità che siamo stati chiamati ad affrontare ci hanno portato a migliorare l'organizzazione del servizio a fronte della crescita dei bisogni che sono aumentati per effetto delle diseguaglianze».*

Da queste esperienze intercettate dobbiamo notare che c'è un significativo cambiamento delle politiche dell'Unione Europea perché è diventata fondamentale per la gestione delle varie crisi che i diversi Paesi hanno attraversato e ha dato inoltre un forte indirizzo alla ricostruzione attraverso i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza.

«*Abbiamo assistito ad un cambiamento epocale delle politiche europee e mi auguro che questo possa continuare anche in futuro».* Il presidente ci continua a dire che *«per quanto riguarda il Paese Italia credo si renda necessario un cambio di paradigma fondamentale rispetto alla questione della centralità della salute rispetto all'economia e al profitto.*

C'è stato un braccio di ferro notevole durante questo periodo rispetto alla qualità degli interventi governativi a fronte di posizioni politiche, evidenti da

parte delle destre, proiettate più verso la tutela dell'aspetto economico rispetto a quello della salute e della sicurezza. E questo è un paradosso perché se non c'è la vita non c'è neanche l'economia.

Ci ha insegnato che dobbiamo dare maggiore forza alle programmazioni istituzionali a tutti i livelli, dal livello nazionale, a quello regionale, passando per gli ambiti e infine a livello comunale».

I PNRR stanno mettendo a disposizione dei territori somme ingenti a cui si aggiungono le programmazioni comunitarie 2021-2027 e quelle non chiuse del settennio precedente: sono tante risorse e bisogna lavorare per destinarle alle categorie più svantaggiose e bisognose. Occorre rafforzare il ruolo del volontariato ma la svolta strategica sarà lavorare il rete fra associazioni non solo a livello locale, orizzontale ma anche a livello verticale, nazionale con un ruolo importante per i Centri di Servizio al Volontariato di cui si è potuto apprezzare il lavoro svolto in questa fase supportando con tutta una serie di interventi e servizi le stesse associazioni.

❖ ❖ ❖

5.7 Mensa di Comunità di *Farsi Solidali*

(a cura di Sara Beaujeste D'Arpe)

Ente promotore

"Mensa della Comunità" gestita da *Farsi Solidali*, associazione di volontariato, braccio operativo della *Caritas* parrocchiale della Cattedrale di Nardò.

Il progetto

Le *Caritas* e le tante associazioni di volontariato che ruotano intorno le parrocchie «si possono intendere come luogo privilegiato in quanto hanno "l'abilità" di leggere il proprio territorio». È questo il compito dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Nardò-Gallipoli, «strumento della Chiesa locale, per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per

contrastarle. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile»[5].

A Nardò, da dodici anni è in funzione la "*Mensa di Comunità*", gestita dall'associazione di volontariato *Farsi Solidali*, braccio operativo della *Caritas* della parrocchia della Cattedrale, che accoglie bisognosi anche dai paesi vicini. Durante la pandemia, dal 9 marzo 2020, la mensa serale è stata sostituita dal pranzo, portato in casa attraverso confezioni monouso anche ai malati di Covid (un totale di 16 famiglie)[6]. Alla consegna del pranzo si accompagnava anche la distribuzione di pacchi, organizzata dalla *Caritas Parrocchiale*. Ad oggi ancora non è stata riaperta la mensa agli ospiti e si continua la consegna di pasti da asporto.

Ci spiegano i volontari che la distribuzione dei pasti è stata fatta attraverso confezioni monouso, realizzate tramite una macchina che permetteva di sigillare i pasti e distribuirli correttamente e in modo assolutamente igienico. Continuare però a distribuire in questo modo crea dei costi elevati perché dare i pasti in confezioni monouso fa si che costi più la confezione che il pasto e questo ha portato al raddoppio dei costi della mensa.

«*Abbiamo portato i pasti nelle famiglie finché la situazione non si è distesa, mentre ora le persone vengono alla mensa, prendono il pasto in confezioni monouso e lo portano via per condividerlo in famiglia. Nel periodo di massima espansione del Covid abbiamo sempre portato il pasto a tutte le famiglie per tutto il periodo*". Queste le riflessioni dei volontari: «*Il numero delle famiglie è sempre cresciuto negli anni. Ci sono state diverse famiglie nuove che mai avrebbero immaginato di venire alla mensa: famiglie espulse dal mercato del lavoro o che vedevano ridotto lo stipendio per cassa integrazione. È stato un periodo difficile. È continuato anche nel 2021 in cui le situazioni di povertà non sono diminuite, nonostante gli interventi dello Stato a sostegno delle famiglie bisognose».*

A conferma di quanto detto ci sono i dati dell'Osservatorio della

[5] Osservatorio povertà e risorse - Caritas Nardò-Gallipoli (caritasnardogallipoli.it.)
[6] Dati "Osservatorio sulle Povertà e sulle Risorse" della Diocesi di Gallipoli.

Povertà e delle Risorse della Diocesi, che vedono una continua crescita, nel tempo, delle persone che si rivolgono alla Mensa di Comunità.

	Anno 2019	Anno 2020	Gennaio-Ottobre 2021
Ospiti totali	386	455	514
Nuclei Familiari	284	220	393

Tab 3 Ospiti della Mensa di Comunità

La mensa è molto conosciuta dal territorio e tutti sanno che andando lì troveranno un pasto caldo e qualcuno con cui parlare nel Centro Ascolto. Tanti gli interventi sul territorio per aiutare i bisognosi: la mensa è un luogo di ritrovo in cui si ha la possibilità di essere accolti e ascoltati. Diviene anche un nodo centrale nelle rete delle associazioni che lavorano sul territorio a cui spesso gli ospiti vengono indirizzati per la risoluzione di disagi legati non solo alla povertà ma anche a problematiche legali, lavorative e di integrazione.

Ci tengono molto i volontari a segnalare che la mensa vive di donazioni fatte da tutti: dagli imprenditori al 5x1000 di tanti cittadini che conoscono l'importanza e la serietà dell'iniziativa. Anche chi lavora in mensa è volontario, non percepisce alcuna indennità: tutto il lavoro si poggia su donazioni e volontariato e la mensa non ha mai effettuato chiusure dal febbraio 2013. Solo nel periodo estivo, quando è aperta la Foresteria Boncuri, vi sono sovvenzioni da parte di Comune e Regione per fornire i pasti caldi ai lavoratori migranti: sono stati 9819 nel 2020 e 13246 nel 2021, secondo l'Osservatorio.

❖ ❖ ❖

5.8 NON LASCIAMOLI SOLI

Ente promotore

Associazione Popoli e Culture Onlus, Ufficio Diocesano Migrantes Lecce, Giovani per la Pace Lecce della Comunità Sant'Egidio, Laici Comboniani Lecce

Il progetto

Oltre 700 pacchi di generi alimentari distribuiti in sette settimane ad oltre 200 famiglie, 70 pasti caldi somministrati due volte a settimana, grazie a 40 volontari attivi**:** sono questi i numeri del Progetto "*Non lasciamoli soli"* promosso nella città di Lecce sull'onda dell'emergenza Covid da quattro realtà da sempre impegnate nel sostegno ai più deboli (Associazione Popoli e Culture Onlus, Ufficio Diocesano Migrantes Lecce, Giovani per la Pace Lecce della Comunità Sant'Egidio, Laici Comboniani Lecce**)** che dal 22 marzo 2021 hanno deciso di rafforzare la loro collaborazione per poter rispondere alla drammatica e crescente domanda di aiuti da persone e famiglie spinte oltre la soglia della povertà dalle circostanze della fase emergenziale.

L'intera attività è stata possibile grazie al sostegno delle famiglie pugliesi con le loro generose donazioni e senza alcun contributo pubblico. Attorno alla sede operativa di via Tasselli 10, in zona Partigiani, dove c'è il Centro interculturale Migrantes e la sede dell'Associazione Popoli e Culture, è ruotata l'attività dei volontari. Qui si è effettuata la raccolta delle donazioni e dei beni di prima necessità e la sistemazione in pacchi da consegnare a domicilio alle famiglie. Ogni giorno si alternavano al lavoro ben 20 volontari, tra lavoro di ascolto delle famiglie in difficoltà, organizzazione, acquisti, preparativi dei pacchi, consegna, preparazione e distribuzione dei pasti.

«L'emergenza Covid,- afferma Donatella De Giorgi dei Laici Comboniani di Lecce*, -ha costretto le nostre associazioni rivedere le proprie attività e a organizzare, in condizioni di precarietà, una rete di collaborazione*

per poter dare risposte alle richieste di aiuto della nostra città. Continueremo nei prossimi mesi a sostenere le famiglie, anche se con modalità diverse, perché riteniamo che la situazione di difficoltà permarrà per molti mesi ancora, comportando un aumento degli impoveriti che erano presenti nel nostro territorio già prima dell'emergenza».

Il progetto "*Non lasciamoli soli"* mira a sostenere le famiglie che sempre più sono in difficoltà economica, non solo con aiuti alimentari e non solo (acquisto bombole, ecc.). I volontari sono stati anche impegnati in un'opera di informazione delle famiglie indigenti relativamente alla fruizione degli aiuti offerti da enti locali ed altre istituzioni e alla presentazione delle richieste di aiuto. Un'attenzione particolare, infine, è stata rivolta sempre in città ai senza fissa dimora, monitorando l'accessibilità a bagni, anche chimici, e a fontanelle pubbliche. Anche a loro, come alle famiglie, vengono assicurate distribuzioni bisettimanali di alimenti e di indumenti necessari per la sopravvivenza per strada.

«*L'emergenza Coronavirus*», dice da parte sua Maria Teresa Greco, portavoce dei *Giovani per la pace*, «*ci chiede nuovi modi per farci prossimi. Noi Giovani per la pace non abbiamo voluto lasciare nessuno da solo e stiamo ascoltando le tante richieste di aiuto accogliendo la domanda di fame e di amicizia che molti ci hanno posto in un tempo in cui manca il pane e si è anche più soli. Le richieste di aiuto sono tantissime ma allo stesso tempo tanti ci hanno contattato per aiutare a mettere in circolo il contagio della solidarietà».*

«*Non si può pensare però di continuare a esprimere attenzione ai poveri offrendo loro solo assistenza»,* affermaMaria Giovanna Mayo, dell'associazione *Popoli e culture*, «*Non se ne avrebbe neanche la possibilità economica, considerati i costi sostenuti in questo periodo. La gravità della situazione esige di pensare a forme creative di lavoro che, valorizzando le immancabili risorse e capacità professionali delle persone bisognose di aiuto, le rendano produttive. Si potrebbe pensare, per esempio, a qualche cooperativa».*

Le associazioni sono comunque soddisfate per quello che si è

riuscito a realizzare in questi mesi grazie alla generosa collaborazione di tantissimi amici. "*O meraviglia, che si possa così donare ciò che per se stessi non si possiede, o dolce miracolo delle nostre mani vuote!",* direbbe G. Bernanos.

❖ ❖ ❖

5.9 COC – Centro Operativo Comunale
(a cura di Sara Beaujeste D'Arpe)
Ente promotore

"Centro Operativo Comunale" di Lecce, detto COC, gestito in collaborazione tra Comune di Lecce, *Protezione Civile* ed *Angeli di Quartiere*.

Il progetto

La pandemia e la conseguente chiusura in casa dettata dall'esigenza di bloccare le possibilità di contagio è stato un momento di grave disagio per quanti non avevano entrate fisse. Tonia Erriquez, da anni volontaria dell'Associazione *Angeli di Quartiere*, ha lavorato in quel periodo di grande difficoltà presso il Centro Operativo Comunale, in via Giurgola a Lecce dove si era insediata la base operativa della Protezione Civile, degli Angeli di Quartiere, con il supporto di molte altre associazioni del territorio, il tutto coadiuvato dal Comune di Lecce.

«*Il COC è stato un luogo di accoglienza di bisogni, con un numero di riferimento fisso ed un numero di cellulare per ricevere le chiamate con le richieste dei cittadini. All'inizio, nelle prime due settimane di lock down in forte emergenza, siamo stati attivi h 24. Il COC accoglieva le chiamate e in base alla richiesta si ritirava la spesa e/o le medicine e si consegnavano a domicilio. Angeli di Quartiere invece lavorava su un altro fronte: l'attenzione era rivolta soprattutto alle famiglie, i minori, gli anziani. Al nostro telefono giungevano anche richieste sui mangimi degli animali. Infatti chi non poteva permettersi la spesa, non poteva certo acquistare i mangimi. Sulla base delle richieste noi distribuivano a chi aveva bisogno*».

Attraverso soprattutto i social, ma anche la stampa e la tv locale,

il Comune di Lecce aveva diffuso il numero del COC e delle diverse associazioni che lavoravano a stretto contatto con la Protezione Civile e con i Servizi Sociali che avevano invece numeri fissi. Il cittadino sapeva chi chiamare, a chi rivolgersi a secondo dell'esigenza che aveva.

«Era un triangolo perfetto, una vera rete sociale, perché laddove uno non arrivava per soddisfare un bisogno, interveniva un altro» ci spiega Tonia. *«La Protezione Civile svolgeva ritiro e consegna di cibo e medicine alle famiglie di positivi che non potevano uscire. Come Angeli invece "procacciavamo" cosa serviva: si dovevano soddisfare i bisogni alimentari ma bisognava anche pensare alla salute e al benessere famigliare. Il Comune faceva da collante e tramite i bollettini giornalieri del sindaco, oltre che alla situazione sanitaria rispetto ai dati della pandemia, si diffondevano i contatti ai quali i cittadini potevano fare riferimento».*

Dalle descrizioni della volontaria Tonia Erriquez traspaiono il grande impegno e la grande dedizione che tutti i volontari durante la pandemia hanno manifestato. Si è lavorato infatti dal 12 Marzo al 7 Maggio, fino dopo Pasqua, con uno spiegamento di forze anche per la distribuzione delle uova pasquali.

«Chi poteva, acquistava le uova solidali e noi le consegnavamo ai bambini. I volontari sono riusciti attraverso le varie associazioni e i gruppi di facebook ad acquistare e distribuire un uovo per ogni bambino di famiglie bisognose, differenziati anche per il sesso del minore. Un modo per tornare alla normalità, restando a casa ma uniti».

Il Servizio del COC è stata la giusta modalità per impiegare fruttuosamente le competenze dei volontari dell'Associazione Angeli di Quartiere sia dal punto di vista del loro impegno professionale che umano. Ci spiega Tonia:

«Da sempre il nostro servizio si lega a quella fragilità sempre monitorata dai Servizi Sociali e dalle altre associazioni. Non si fa alcun intervento senza valutazione, ma riusciamo a scoprire quelle fragilità nascoste. Come Angeli abbiamo un'unità di strada che esce insieme ad altre sei associazioni per "coprire" tutti i giorni. Noi interveniamo sull'abbigliamento, distribuiamo cibo e bevande

calde, coperte, dopo le mense serali che agiscono fino le 19.30. Noi arriviamo alle 21.00 e andiamo nei luoghi in cui sappiamo trovarli ed assisterli».

Durante la pandemia, le chiamate al COC erano da 60 a 90 chiamate al giorno, mentre solo come Angeli si riesce a seguire ed assistere 100 famiglie a trimestre. La modalità di presa in carico tende a sviluppare l'empowerment della famiglia:

«Abbracciamo la famiglia per 3 mesi, cercando dignità per i suoi componenti, ad esempio attraverso il lavoro. Laddove non si riesce, continuiamo a seguirli per il tempo necessario. Noi dalle nostri sedi di Lecce provincia, ci diamo un target che è quello che possiamo seguire in modo ottimale, anche rispetto le nostre possibilità logistiche e finanziarie. Quando una famiglia ci chiama, e stiamo per terminare i rapporti con le precedenti, cerchiamo di aiutare nell'immediato e intanto predisponiamo per la presa in carico. Ad esempio inviano ISEE e stato di famiglia e cerchiamo così di dare la giusta priorità. Avvisiamo chi non possiamo seguire, ma diamo loro riferimenti su chi può immediatamente dare supporto, grazie ai rapporti con le altre associazioni del territorio».

Così racconta Tonia Erriquez*: «A partire dalla chiusura delle scuole e di tutte le attività commerciali sono stati attivati dei centri d'ascolto per l'intera comunità. La situazione di disagio non ha interessato soltanto le fasce già deboli ed in difficoltà ma ha aperto scenari completamente nuovi e sconosciuti. Un nuovo termine ha sconvolto intere comunità ed è quello di una "povertà sommersa". Si è potuto toccare con mano un nuovissimo disagio globale: a chiedere aiuto non erano solo le fasce deboli già provate dalla crisi economica e sociale ma anche quelle fasce con reddito mediano oppure con reddito assoluto. Sembra inverosimile ma così è stato. Durante il lockdown infatti sono stati tantissimi gli interventi di sostegno».*

Dal punto di vista etnografico Tonia ci spiega la sua esperienza*: «Abbiamo messo a disposizione della cittadinanza un numero di cellulare in modo da accogliere le richieste d'aiuto e le tante donazioni di generi alimentari da parte di privati e/o aziende locali e non solo. Sono arrivate dalle 60 alle 90 chiamate al giorno da parte di famiglie che fino a febbraio avevano un lavoro ed una certezza economica mensile. I nostri volontari hanno raggiunto domicili di tutti i tipi: dalla*

casa popolare all'appartamento di un condominio non di certo popolare. Tutti i quartieri sono stati coinvolti: dalla periferia al centro storico fino alle marine leccesi. (…) Tutto è stato programmato affinché ognuno di noi potesse dare una mano all'altro. E grazie a questa emergenza sociale in molti hanno iniziato ad approcciarsi al mondo del volontariato. All'inizio sarà stata la necessità di trovare un mordente per poter uscire dalla propria abitazione ma dopo, molti di loro, hanno continuato a muoversi nel modo del Terzo settore perché consapevoli che "nessuno si salvi da solo". (…) La mia esperienza diretta come operatrice volontaria su più fronti sociali e culturali è stata completamente destabilizzata da questa nuova condizione e necessità sociale della città. La gente ha vissuto e continua a vivere con la paura di finire in povertà e questa paura corrode lo stato di salute stesso compromesso già dal terrore del virus che aleggia su ogni testa»[7].

❖ ❖ ❖

5.10 SfruttaZero di Diritti A Sud

(a cura di Sara Beaujeste D'Arpe)

Ente promotore

Diritti a Sud, associazione culturale regolarmente iscritta alla Camera di Commercio con partita iva, che lavora in modo sostenibile e legale, per una distribuzione del cibo senza intermediari ed al di fuori della distribuzione organizzata.

Il progetto

«In una società che rischia di impoverirsi sempre di più anche a livello di relazioni, e con una situazione aggravata dalla pandemia, dal basso nascono iniziative alimentate dalla condivisione di valori, prospettive, diritti e doveri e capaci di generare percorsi di corresponsabilità. In questo contesto le aziende che praticano agricoltura sociale hanno dato e continuano a dare un grande contributo» questo il commento sulle aziende agricole sociali di Coldiretti.

In quest'ottica ci è sembrato quindi rilevante l'esperienza di *Diritti a Sud* e della campagna "SfruttaZero".

[7] Tonia Erriquez, "*Fenomenologia del Coronavirus: rappresentazioni sociali, stili di vita e ricadute sociali*", tesi di laurea in Educatore Socio-culturale, anno accademico 2019-2020, pag. 55-57.

«Durante il periodo della pandemia abbiamo sfruttato la situazione per una più attenta programmazione e per sviluppare la rete "Fuori mercato" per progetti di mutuo aiuto e supporto a famiglie in difficoltà, reperendo somme da donare a chi ne aveva bisogno» ci dice Angelo Cleopazzo, vice-presidente di Diritti a Sud. *«Si è lavorato a far conoscere la Cassa di Solidarietà Nazionale di Fuori Mercato, perché ci sia sostegno reciproco tra tutti quei lavoratori e tutte quelle lavoratrici che non sono state considerate dai provvedimenti di sostegno economico che, in maniera senza dubbio insufficiente, il governo ha cercato di attuare in questo periodo di crisi pandemica».*

Tutte le realtà che hanno aderito alla rete hanno attivato sportelli dalla Lombardia fino alla Sicilia. Sportelli Informativi che tramite il telefono davano supporto psicologico e pratico, informazioni sulle disposizione dei vari DPCM, sul sostegno economico che era possibile richiedere e sulle modalità di accesso ai sussidi. Inoltre è stato fatto un monitoraggio delle persone straniere sul territorio e sui senza fissa dimora e con un supporto di mutuo aiuto con la Mensa di Comunità, la Caritas e con il Coordinamento Interprovinciale Tutela Lavoratori in Agricoltura si è cercato di sopperire e di intervenire in aiuto.

«Il mutualismo si pratica attraverso forme di solidarietà concreta. Dopo la donazione fatta per la raccolta alimentare per le famiglie bisognose di Nardò, abbiamo donato altre confezioni a diverse strutture che in diverse città si occupano della distribuzione di pacchi con beni di prima necessità».

La distribuzione fatta a Nardò di 76 vasetti è qualcosa di simbolico che serve sia come aiuto materiale ma soprattutto come modo per far conoscere e far riflettere sul lavoro legale e sostenibile.

Rispetto ai primi anni di lavoro, in cui erano numerosi i lavoratori migranti coinvolti nella campagna SfruttaZero, quest'anno sono solo due i braccianti impegnati.

«*Solo 2 stranieri africani hanno lavorato con noi*» ci dice Cleopazzo.*«L'impoverimento dei lavoratori si è accresciuto. Lavorare con noi regolarmente diventa difficoltoso. Preferiscono lavorare a cottimo, essere pagati a giornata e non con noi che rispettiamo la normativa, emettiamo*

busta paga e paghiamo a mese con bonifico. Molti di loro pur avendo in noi un riferimento, hanno preferito lavorare 10 ore al giorno e non 5 ore al giorno come con noi, guadagnando lo stesso e spesso non avendo neanche versati i contributi. Vorrebbero lavorare con noi, ma preferiscono essere pagati giornalmente».

Queste le motivazioni spiegate dal vice-presidente che con tristezza portano a riflettere sul fatto che la povertà è qualcosa da fronteggiare se si vuole che sul nostro territorio ci sia legalità. Finché un lavoratore preferisce lavorare in nero, senza alcuna tutela, perché ha necessità di essere retribuito nell'immediato, la sconfitta della povertà, sia materiale che morale, è ancora lontana.

❖ ❖ ❖

5.11 Il valore del tempo – Market solidali in rete

Ente promotore

Il progetto è stata realizzato dalla Cooperativa Sociale *Equoenonsolo* e dalla Cooperativa Sociale *Ideando*

Il progetto

Francesco Trapani è il coordinatore di un programma che si chiama *Il valore del tempo - Market solidali in ret*e con cui sono sorti della provincia di Brindisi tre Market: uno a Fasano, uno a Cisternino e uno a Francavilla Fontana. Ci dice che questo preciso progetto si è sviluppato nel tempo; che ha avuto inizio con il Bando Volontariato del 2013 promosso dalla Fondazione con il Sud. In questo momento sono rimasti operativi soltanto i Market di Fasano e Cisternino perché quello di Francavilla Fontana non ha superato la fase di start up. Quello di Fasano è gestito dalla Cooperativa Sociale *Equoenonsolo,* quello di Cisternino è gestito dalla Cooperativa Sociale Ideando.

Sono state sostenute almeno 50 famiglie che si sono rivolte ai Market che hanno offerto la possibilità per le persone di scegliere i beni di prima necessità più utili per le proprie esigenze familiari. Il

valore aggiunto di questo progetto sta nel fatto che non vengono consegnati i pacchi alimentari ma sono state realizzate delle piccole botteghe di prossimità con una serie di prodotti di prima necessità che spaziano da quelli alimentari a quelli dell'igiene personale all'igiene della casa; i beneficiari hanno un punteggio mensile con il quale poter procedere alla scelta dei prodotti presenti in quel momento e, ovviamente, al lavoro di approvvigionamento attraverso le donazioni.

Rispetto alla fase ordinaria il periodo pandemico ha rappresentato per le due cooperative sociali dei cambiamenti, infatti Francesco volontario dell'ETS ci afferma: - "*durante la fase pandemica c'è stata l'ottava fase di avvio delle richieste di aiuto da parte delle famiglie ma altrettanto importante è stata la possibilità e la voglia delle persone di mettersi a disposizione per aiutare. Eravamo ancora nella fase finale del progetto di Fondazione con il Sud approvato con il Bando Volontariato successivo e anche la stessa Fondazione ci ha dato una piccola mano aumentando il budget a disposizione per gli approvvigionamenti; tante famiglie si sono mosse anche per le donazioni. È stata importante la disponibilità anche dei supermercati all'interno dei quali è partita la campagna La spesa che non pesa con i carrelli sospesi all'interno del punto vendita che ha visto una massiccia adesione. In pieno periodo pandemico abbiamo sostenuto tra Fasano e Cisternino anche fino a 100 famiglie proprio perché era un momento particolare e lo abbiamo fatto - e ci piace sottolinearlo - senza sostegno di enti pubblici su Fasano. Per Cisternino invece c'è stato un forte rapporto con il comune che ha sostenuto le iniziative".*

E' stato constatato dai volontari che durante la pandemia questo specifica progettazione ha avuto una massiccia collaborazione da altre realtà del territorio che hanno sostenuto l'iniziativa in maniera volontaria e gratuita soprattutto per la consegna domiciliare, in primis si è avuto la disponibilità di impegno da parte dell'associazione *Le orme di Askan* che, essendo Protezione Civile, ha avuto sin da subito chiare le norme anti covid e soprattutto era dotata di strumenti per poter arrivare a domicilio. È stata una grande

supporto, visto le difficoltà di spostamenti di quel periodo. Ma comunque un dato sorprendete è stato la fitta rete che si è mossa attorno, sono stati tanti i volontari che si sono messi a disposizione per sostenere la ragione.

Senza dubbio il fatto di vivere un'emergenza ha cambiato in qualche modo la modalità di relazione tra volontari e utenti, infatti le parole del coordinatore ci confermano il cambiamento: - "*materialmente siamo stati noi ad andare a individuare i beneficiari: come Market ogni 6 mesi pubblichiamo un avviso pubblico a cui, chi ha bisogno, presenta la domanda; ogni sei mesi abbiamo una graduatoria e in base alle domande che arrivano, viene stilata una graduatoria e rispondiamo in base alle nostre disponibilità a un certo numero di famiglie. In pandemia abbiamo contattato tutte le famiglie che erano in lista di attesa; siamo andati a raggiungere persone che sapevamo già essere in difficoltà prima della pandemia. Per loro avere qualcuno che ha pensato per loro e li ha contattati direttamente senza dover chiedere aiuto è stato utile per abbattere una difficoltà importante. Sul territorio si è creata una buona rete di solidarietà e quindi sapevamo che comunque altri bisognosi potevano contare sulla disponibilità di altre realtà".*

E ancora ci racconta che: "purtroppo abbiamo cominciato ad adottare politiche diverse rispetto al passato: prima era possibile venire al market due volte alla settimana e trovare aperto; con la pandemia abbiamo dovuto fissare appuntamenti con gli utenti. Il covid-19 ci ha privati di un momento di socialità. I Market sono piccoli e abbiamo dovuto contingentare le presenze togliendo la possibilità di socializzare. Questo ha impedito a molti giovani collaboratori che si erano avvicinati, di fare volontariato. E lo racconta con grande rammarico, e soprattutto come una criticità. Ma non sono mancati i punti di forza, infatti un volontario ci fa notare uno dei tanti aspetti essenziale che ha reso virtuosa questa esperienza, il fatto della stretta collaborazione con le aziende del territorio.

"*Tutto il lavoro che abbiamo fatto negli anni, in questo periodo in cui*

erano maggiori i bisogni, ci ha visti riconosciuti come un punto di riferimento, un tramite per arrivare alle persone bisognose. Sono partite le iniziative come La spesa che non pesa o Adotta una famiglia della tua città con la quale, se qualcuno conosceva una famiglia in difficoltà e non vuole aiutarla direttamente per non creare difficoltà, poteva farlo attraverso il market consentendo l'anonimato del donatore. Altri hanno adottato una famiglia che fosse nella graduatoria del market. La pandemia ci ha stimolati a trovare nuovi modi per fare fund raising e abbiamo aguzzato l'ingegno per dare maggiore aiuti a tutti".

Le sfide che i soci e i volontari tutti prevedono per il futuro rispetto al contrasto alle disuguaglianza è quello di intensificare il lavorare in rete con gli enti pubblici. Ci hanno provato per diversi anni, impiegato tantissime energie, ma si sono persi un po' d'animo nel percorso perché hanno riscontrato resistenze, in compenso non hanno mai perso la forza per tessere reti sul territorio, con il territorio, creando sinergie con altre realtà. Un aspetto di cui vanno orgogliosi. Sono abbastanza convinti di percorrere questa strada anche perché spesso le pubbliche amministrazioni non riconoscono il valore aggiunto che il terzo settore può portare sul territorio e pensano che invece le associazioni vogliano soltanto qualche gettone. Infine sono fortemente convinti che il mondo dell'associazionismo è qualcosa che va a valorizzare l'azione della pubblica amministrazione; purtroppo ancora , ci dice uno dei volontari – "*molte realtà associative non la pensano così e si accontentano dei piccoli finanziamenti che i comuni a volte concedono. Le realtà che hanno acquisito autorevolezza sul territorio devono farsi portavoce di un modalità nuova di relazione secondo la quale ci deve essere un rapporto adulto con la pubblica amministrazione, essere come sentinelle del territorio. Noi volontari siamo molto rigidi su questo perché quando siamo ostacolati nell'aiutare i beneficiari lo viviamo come una sconfitta".*

❖ ❖ ❖

5.12 Il volontariato che cura

Ente promotore

Auser Mesagne

Il progetto

Abbiamo incontrato Vito Marchionna, presidente Auser di Mesagne e presidente provinciale Auser. Le abbiamo illustrato le finalità della nostra indagine sociale e di conseguenza abbiamo chiesto a lui di farci avere una sua opinione rispetto all'elevato aumento delle povertà nel nostro Paese ma soprattutto nel nostro Salento. Sin da subito è stato chiaro dicendoci che durante il lockdown si è avuto un incremento importante delle famiglie assistite: mentre prima erano un centinaio circa, con la pandemia sono arrivati a circa 200 famiglie. "*Abbiamo fatto un lavoraccio, correndo anche rischi per la nostra salute e la nostra vita. Abbiamo potuto contare sul sostegno della fondazione Puglia per la vita che ci ha mandato tanta pasta. Con l'attivazione delle borse lavoro e del Reddito di Dignità abbiamo visto scendere il numero delle famiglie assistite e abbiamo avuto modo di riscontrare grande responsabilità in chi ha trovato altre forme di aiuto rinunciando al nostro. I nostri utenti sono onesti non come quei deputati che si presero i €600 del Reddito di Cittadinanza. Stiamo continuando comunque il nostro impegno tuttora. Stiamo facendo la distribuzione alimentare ed è stato riattivato l'emporio che vede utenti arrivare anche da altri paesi vicini per trovare abbigliamento per grandi e bambini. L'aumento della povertà in maniera repentina lo avevamo già vissuto nel 2008 quando ci fu la crisi economica legata a quello che accadeva in America. In tanti persero il lavoro, chiusero un sacco di fabbriche e io subito mi attivai col banco alimentare. Ed è da allora che portiamo avanti il nostro impegno. Adesso stiamo vivendo una situazione simile e l'impegno non cambia*". E ancora ci racconta delle persone che si sono avvicinate all'associazione che prima erano molto lontane:- " *Siamo stati aiutati e supportati da molti, anche da un assessore e un consulente del Comune che ogni sera andavano nei supermercati convenzionati per svuotare il carrello sospeso e portare in*

associazione i beni di prima necessità. Anche il sindaco è venuto a scaricare cartoni con noi. Nel frattempo come associazione abbiamo ospitato due donne percettrici del Reddito di Dignità che ci hanno supportato perchè il nostro è un impegno quotidiano in realtà, non abbiamo voluto neanche tanta gente per poter conciliare gli spazi con le norme anti-covid. Solitamente chiedevamo e chiedo 5 - 6 volontari e facevamo rimanere in sicurezza gli altri anche perché siamo anziani e un po' di paura l'abbiamo avuta. Va riconosciuta però tanta disponibilità e buona volontà. Ti dico anche che parecchi commercianti e aziende si sono fatte promotrici di azioni di aiuto importanti grazie alla consegna di derrate alimentari. Ora siamo rimasti soli ma la cosa non ci spaventa: andiamo avanti ugualmente". Non demordono, continuano a donare il proprio tempo alle famiglie bisognose nei prossimi mesi. Anzi, vogliamo riprendere le iniziative a Villa Carrozzo, un bene che abbiamo in comodato d'uso e che curano loro da tempo. Perché ritengono che essere volontari non è per un tempo definito o determinato ma bensì per un tempo permanente, perché donarsi è l'atto più bello che un essere umano può fare nella propria vita.

CONCLUSIONI

In queste ultime pagine si è voluto evidenziare quelle che possono essere considerate buone pratiche presenti nel territorio di riferimento, Lecce e Brindisi, le quali hanno rinnovato la scelta preferenziale vero i poveri, i più fragili, i più vulnerabili. Quest'ultime hanno continuato a stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà, mettendo in atto sia risposte diversificate che strategie mai sperimentate in precedenza.

In una disamina globale delle buone pratiche, sono 5 gli elementi comuni risultati cruciali che emergono con maggiore frequenza. Questi elementi sono spesso, inoltre, coincidenti, dal momento che i progetti coprono, frequentemente, più di un'area di azione. Le linee che ci guideranno per l'identificazione e la formulazione di buone pratiche, da non intendere come regole rigide ma, piuttosto, come elementi risultati essenziali per le organizzazioni che sono risultate resilienti anche in un periodo storico di emergenza assoluta.

Lavoro di rete e partenariato

• *Essere radicati.* Avere una presenza stabile sul campo, e non ad hoc in base a progettualità circoscritte, ha permesso di costruire alleanze con il territorio orizzontali e stabili che sono una *conditio sine qua non* per un approccio effettivamente partecipativo e di campaigning.

• *Creare collaborazioni e alleanze fra attori diversi.* Sviluppare partnership miste è complesso in termini relazionali (per linguaggi e tempi diversi), ma ha permesso di costruire interventi più efficaci.

Processi partecipativi

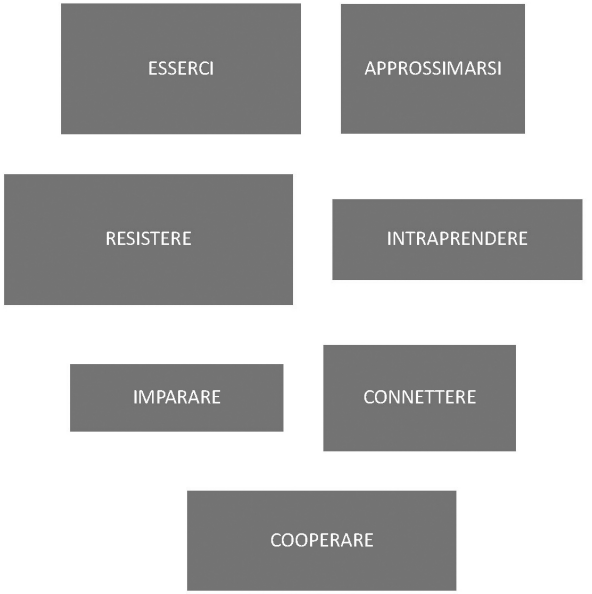
• *Inclusione di gruppi "esclusi" dai percorsi classici.* Lavorare con gruppi generalmente esclusi da percorsi standard di partecipazione e deliberazione, come i bambini, le famiglie in stato di indigenza, i migranti ma anche gli stessi operatori sociali, è costoso in termini di

risorse e di tempi, ma risponde a un forte bisogno del territorio e un elemento fondamentale per rivedere le politiche pubbliche sui territori.

Utilizzo di nuove tecnologie e contaminazioni fra ambiti diversi

• *L'utilizzo di piattaforme* per condivisioni di dati aperti e la costruzione di *community online* intorno a un progetto si sono dimostrati strumenti e pratiche potenti a sostegno della partecipazione civica.
• L'utilizzo di *tecnologie digitali* sono servite alle cause sociali e alla crescita di una reale partecipazione in particolare per i processi che coinvolgono territori e numeri di grande dimensione.

Una lezione che si debba trarre da questi elementi indispensabili che hanno reso le esperienze narrate di successo, si può tradurre in sette verbi, che hanno la capacità di cogliere alcune trasformazioni, in atto o potenziali, della prossimità e indicarci qualche prospettiva di sviluppo nello scenario post-pandemico:



Per riscoprire la nuova prossimità affiorata in tempo di Covid-19,gli ETS sono «costrette», fra le altre cose, a disimparare alcuni modi di funzionare (progettare, riunirsi, decidere, agire...), perché solo così il nuovo può essere accolto e riconosciuto.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2021
Grafica e Stampa: Bleve Pubblicità - Corsano (Le)
Copertina a cura di Sergio De Cataldis